ANNO 57 MATTINO TORINO *Martedì 23 Ottobre 1923* MATTINO NUM. 252

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli attentati all'unità germanica: la sommossa separatista in Renania

Ad Aquisgrana scorre sangue

Il saccheggio? -- Buesbach in fiamme?

(Servizio speciale della « Stampa »)

BRUSSELLE, 22, notte.

Mandano da Aquisgrana alla Agenzia Telegrafica Belga che gravi disordini sono scoppiati ad Aquisgrana. La polizia ha sparato sulla folla. I comunisti si sono dati al saccheggio. Buesbach sarebbe in fiamme.

La zona punteggiata è quella della Ruhr

Come fu proclamata

la "Repubblica renana,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

AQUISGRANA, 21 notte.

La città di Carlo Magno, che dal gennaio scorso vivева sotto il dominio militare belga, si è svegliata ieri mattina in Repubblica: la « Repubblica renana »! La cosa è avvenuta prima dell'alba con un po' di chiasso, ma non tanto da far saltare dal letto i pacifici cittadini. Questo colpo di mano di un piccolo gruppo di tedeschi separatisti, dei quali non si conoscono bene i rapporti con gli altri gruppi moventisi nella sfera di occupazione franco-belga, può essere cosa effimera, di nessuna durevole consistenza, ovvero il principio di una situazione nuova gravissima. In attesa che gli avvenimenti si sviluppino in un senso o nell'altro, nel vasto quadro della crisi germanica ed europea, ecco come sono andate precisamente le cose.

La marcia dei 3000

Una folla di due o tre migliaia di persone, per la più operai disoccupati, capitò verso le 3 del mattino, davanti alla prefettura di Aquisgrana. I due capi del movimento — signori Gusthardt e Deckers — fattisi avanti, salirono le scale prefettizie e dichiararono alle autorità belghe occupanti e ai funzionari tedeschi che un nuovo Governo era proclamato: ad esso bisognava da quel momento ubbidire. Quella folla di « separatisti » s'era mossa da Duisburg e uno dei promotori racconta:

« Eravamo partiti da Duisburg in 350. Abbiamo ritrovato alcuni camerati ad Aquisgrana, verso le 2 del mattino. Sotto la pioggia ci siamo concentrati. Eravamo circa 2500. Nessuno di noi era armato perchè questo è il principio che noi abbiamo adottato, e che abbiamo tutti rispettato. Alle 4 del mattino la prima bandiera renana sventolava sul palazzo della posta. Proclami venivano intanto affissi. Occupammo poi il Municipio, la Banca d'impero, gli stabilimenti di bagni e tutti i locali comunali. La polizia capitolò. In poco tempo sopprimemmo la parola «prussiano» in tutte le targhe degli edifici pubblici. Tutto si svolse nel massimo ordine. Le adesioni di operai e funzionari furono più numerose di quanto potessimo prevedere. Soltanto le signorine del telefono fecero sciopero in segno di protesta. E' vero che la rivoluzione è avvenuta di domenica e che bisogna aspettare, per apprezzare l'atteggiamento di tutta la popolazione. Ma in questo momento tutti hanno fiducia. Questa notte i renani occuperanno Gladbach e Trealet. Duesseldorf seguirà a sua volta l'esempio ».

I proclami

Un primo manifesto affisso nella città al levar del sole diceva:

« *Popolo renano! L'ora della libertà è suonata. Berlino ci ha gettato nella rovina e nella miseria. Ci aiuteremo da noi stessi. Ed oggi proclamiamo la repubblica renana libera ed indipendente. Vogliamo vivere in pace e in amicizia coi nostri vicini e lavorare effettivamente con loro alla ricostituzione europea. Lavoratori! Ciascuno al suo posto. Avremo cura senza indugio di assicurare la pace, il lavoro e il pane. Firmato: Il Governo provvisorio. D'ordine: Deckers e dottor Gusthardt* ».

Quanto all'atteggiamento degli occupanti, l'alto commissario belga, Rolin Jacquemyns, si affrettava a dichiarare agli iniziatori del movimento che intendeva rimanere neutrale, e siccome si trovava in presenza di uno stato di fatto, teneva gli autori della proclamazione della Repubblica renana per responsabili dell'ordine pubblico. In seguito a ciò il Governo provvisorio — non ancora ufficialmente annunciato — metteva fuori quest'altro manifesto:

« *Renani! La repubblica renana è un fatto compiuto. Ogni resistenza sarà inesorabilmente infranta. I saccheggiatori e i perturbatori dell'ordine saranno puniti con le pene più severe. Porteremo ogni nostra cura alle questioni del vettovagliamento e del lavoro. Conservate l'ordine e la pace* ».

La sorpresa...

Naturalmente le autorità franco-belghe della zona si affrettarono a dichiarare la propria sorpresa per il movimento separatista.

Dopo i sanguinosi incidenti di Duesseldorf le autorità di occupazione si erano preoccupate anzitutto di assicurare il mantenimento dell'ordine, facendo prova della più stretta neutralità. Esse avevano vietato quindi tanto le dimostrazioni separatiste pubbliche, quanto le contro dimostrazioni anti-separatiste. Un certo silenzio si era dunque fatto intorno al movimento renano e il partito sembrava aver rinunziato per lo meno temporaneamente a raggiungere i propri obbiettivi. La polizia tedesca, inquieta di questa calma improvvisa, che non faceva presagire nulla di buono, aveva invano tentato di conoscere i piani dei repubblicani renani, moltiplicando perquisizioni ed arresti arbitrari. La direzione del partito separatista aveva in realtà deciso di consacrare tutta la sua attenzione all'esame delle questioni di organizzazione interna: cioè creazione di un Sindacato renano, e redazione delle liste di funzionari, rimettendo a più tardi la ripresa dell'agitazione. Una dimostrazione separatista, tenuta ultimamente a Gelsenkirchen, venne attaccata dai comunisti sotto l'occhio benevolo della polizia. I separatisti avevano allora riconosciuto la inevitabile necessità di organizzare e di rinforzare le formazioni di autoprotezioni renane, prima di intraprendere qualcosa di nuovo.

Una certa divergenza di vedute si era verificata allora in seno al partito separatista: alcuni elementi, impazienti di agire, non comprendevano che difficilmente lo spirito di temporeggiamento e di esitazione di cui dava prova il Comitato direttivo, principalmente sotto l'influenza del dott. Dorten. Essi trovavano che si arrischiava di lasciar passare l'occasione favorevole. Otto giorni fa uno dei capi del partito era venuto ad Aquisgrana per chiedere ai capi del gruppo locale di pazientare ancora un poco e aspettare il segnale generale che il Comitato direttivo avrebbe dato. Ma i separatisti di qui considerarono che era inutile ritardare vieppiù, e che sarebbe bastato sferrare il movimento in una città qualsiasi della Renania, affinchè tutti i paesi la seguissero poi. L'altra sera si decise, dunque, di agire immediatamente. Matthes, che si era recato a Wiesbaden per conferirvi col dott. Dorten, non potè essere avvertito in tempo, e soltanto Dietz arrivava all'una del mattino da Duisburg con una coorte di 150 partigiani per prestar mano forte ai separatisti aquisgranesi.

"La marcia continuerà...,,

Il leader della proclamata Repubblica, il dott. Deckers, assicura intanto che la « marcia in avanti » proseguirà:

« Noi vogliamo — ha detto — fondare uno Stato indipendente e libero, completamente separato da Berlino; dal punto di vista economico orientato verso ovest, l'Olanda, il Belgio, la Francia ed il Lussemburgo. Noi sogniamo per questo Stato uno statuto analogo allo statuto del Belgio di ante-guerra. Un paese stabilito su tali basi impedirebbe le guerre; noi abbiamo difficoltà da sormontare, particolarmente nella zona inglese, dato il carattere imparziale delle autorità occupanti, ma non si resiste alla volontà di quindici milioni di abitanti! Matthes, Smeets e Dorten non hanno nulla a che vedere col nostro movimento, ma noi siamo fermamente decisi a intenderci ed a collaborare con essi. Una politica di tergiversazioni poteva compromettere il successo del nostro movimento.

« La marcia in avanti continuerà salvo imprevisti. Marceremo simultaneamente su Duren e Gladbach e sulla Eifel. Ci spingeremo fino a Coblenza. Una colonna marcerà verso Crefeld e Duisburg e Düsseldorf, dove sarà raggiunta da una parte della colonna proveniente da Coblenza. Naturalmente questo programma potrebbe subire leggere modificazioni. La zona francese sarà oggetto della nostra avanzata quando le zone belga e britanniche saranno in nostro potere. Rimaniamo provvisoriamente installati alla reggenza di Aix-la-Chapelle. Speriamo che tutto continuerà come a Aix-la-Chapelle, senza che sia versata una sola goccia di sangue. Con tutta la mia anima a nome degli ormai tre milioni di membri inscritti e dei nostri partigiani ancora sconosciuti, ma pertanto numerosi, posso dichiararvi che il nostro ideale è di vivere in pace con tutti i vicini. Le devastazioni di guerra causate nel nostro territorio per colpa della Prussia vogliamo ripararle non a parole ma a fatti. Il nostro ideale è di rispondere alla politica di menzogne di Berlino con una politica di verità e di giustizia ».

L'organizzazione del nuovo Governo

Da Duren, il dott. Matthes così proclama:

« Allo scopo di salvare all'ultimo momento la Renania dalla rovina completa provocata per colpa della Prussia, e per preservarla dalla rivoluzione comunista, i renani indipendenti si sono impadroniti del potere civile. L'autorità delle Potenze occupanti dovrà naturalmente essere osservata strettamente in avvenire. Tutte le autorità dello Stato e dei Comuni devono continuare i loro servizi come per il passato, a meno che altre istruzioni non siano date da noi. Ogni disubbidienza sarà repressa spietatamente. La intera popolazione deve continuamente attendere alle proprie occupazioni. I rifornimenti di viveri sono assicurati. Le requisizioni non saranno fatte che in casi di necessità assoluta. Esse dovranno portare la firma del Commissario locale o dei suoi rappresentanti. Verrà tirato sui saccheggiatori e sui fautori di disordini. I giornali non potranno pubblicarsi che colla nostra autorizzazione. Le riunioni sono vietate. La Repubblica renana indipendente è proclamata. Il Governo provvisorio è formato. Il potere esecutivo per tutto il territorio è affidato al Comitato esecutivo, che nominerà dei commissari di distretto e dei commissari locali per rappresentarlo ».

Respinti da Magonza a fucilate

La repubblica anche a Gross-Geran

(Servizio speciale della « Stampa »)

MAGONZA, 22, notte.

Stamane, alle 4, truppe volontarie renane hanno fatto il loro ingresso a Magonza; ma non vi sono rimaste molto tempo. Il distaccamento dei separatisti occupò il Municipio; ma venne contrattaccato a fucilate. Alcuni dei separatisti caddero feriti; e il distaccamento, anche per evitare inutili spargimenti di sangue, si ritirò, concentrandosi in un palazzo della città, in attesa di ordini dei capi.

Sembra sia intenzione dei partigiani della repubblica renana di entrare in negoziati con la polizia, rimandando a domani la proclamazione della repubblica renana a Magonza. Per ora, ritiratesi le truppe separatiste, la città presenta un aspetto di perfetta calma. Stasera si è però diffusa la notizia, non confermata, che un Corpo di altri 400 repubblicani starebbe marciando verso la città.

Si ha notizia da Gross-Geran che là è stata proclamata la repubblica, e che la polizia ha fatto causa comune con i repubblicani. E la repubblica — si dice — è stata pure proclamata a Rauselheim e a Starckenburg, dove gendarmeria e polizia sono state disarmate.

Viene poi questa sera, qua a Magonza, diffusa la notizia che il Governo del Reich ed il Governo prussiano hanno invitato per domani, alle 11, i rappresentanti dei partiti renani a recarsi al palazzo del Governo a Colonia. Il Governo tedesco è del parere che, per arginare il movimento separatista indipendente renano, occorre che sia immediatamente proclamata la repubblica renana nell'inquadramento del Reich. Essendosi scatenato il movimento repubblicano renano improvvisamente, gli avvenimenti di ieri e di questa notte hanno anticipato i desideri del Governo del Reich; ma evidentemente non nel senso auspicato da questo.

Berlino tra un colpo e l'altro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Ieri mattina gli abitanti di Aquisgrana videro con loro grande sorpresa pendere dalle torri e dagli edifici governativi della posta, delle banche e del Municipio la bandiera bianco-rosso-verde dei separatisti renani. Della polizia nessuna traccia. Le strade erano percorse soltanto da giovanotti armati, col bracciale bianco-rosso-verde. Essi impedivano alla folla di soffermarsi, e sorvegliarono i crocicchi. Circa duecento di questi giovanotti, armati di tutto punto, avevano occupato gli edifici nelle primissime ore del mattino. Parte delle truppe separatiste erano comparse già verso le 2 della notte. Il primo ad essere occupato fu l'edificio della polizia. Questa non oppose nessuna resistenza di fronte al numero dei separatisti e alla perfezione del loro armamento.

L'estensione e i protagonisti del movimento

Da parecchi giorni si parlava della sommossa separatista; e come giorni per la proclamazione della Repubblica renana erano stati fissati il prossimo mercoledì o giovedì. Ma si pensa a Berlino che gli avvenimenti della Baviera hanno incoraggiato i separatisti ad agire prima del tempo. Il Governo provvisorio, costituito ieri ad Aquisgrana, non sembra risultare da nessun mandato della popolazione renana: quindi assai problematica è la sua autorità.

Il moto separatista sembra tuttavia estendersi in altri paesi renani. A Magonza, questa mattina, fra le 5 e le 6, i separatisti tentarono un colpo di mano, disturbati però dalla polizia, con la quale avvenne un combattimento, nel corso del quale due poliziotti furono feriti. I separatisti abbandonarono poi in automobile la città, rinunciando ad ogni altra azione.

Nel pomeriggio gruppi di separatisti occuparono il municipio, l'edificio della Reichsbank e gli uffici governativi della città di Dueren, proclamandovi la repubblica. Lo stesso procedimento si è svolto a Eschweilen. Altri tentativi del genere non sarebbero riusciti a Coblenza, a Milhae, Gladbeche e Krefeld.

I giornali sottolineano il fatto che questa volta il movimento è partito dalla zona belga. Finora tutti i tentativi del genere erano stati intrapresi in territorio franco-inglese. Il fiasco, con cui terminarono, avrebbero indotto i separatisti a trasportare altrove il focolare dei loro tentativi. Il capo del movimento è certo Dekers, noto come trafficante e commerciante arricchitosi dopo la guerra. Le truppe separatiste sono descritte come composte da giovanotti dai 18 ai 20 anni, senza arte nè parte, e senza nessuna ombra di disciplina militare. Di Dorten e di Smeeths non si hanno notizie. Essi probabilmente si vogliono tenere in disparte, per non compromettersi, nel caso in cui il movimento fallisca; ma se esso si estende, e la marcia in direzione di Duesseldorf si svolge con successo, usciranno certamente coi loro seguaci dall'ombra. I giornali berlinesi rilevano a questo proposito una intervista concessa da Dekers ai giornali parigini, in cui dichiara che tutte le diversità di opinione fra lui e gli altri capi separatisti sono soltanto divergenze formali e facilmente superabili.

Situazione senza confronti

Non si può negare che anche i tedeschi abbiano capito una buona volta dove li conduca la loro tenace ed aspra controversia politica e nazionale. L'intransigenza bavarese, il colpo di Stato di Aquisgrana, le prime scaramucce fra l'esercito nazionale e i comunisti in Sassonia, il dollaro salito a 47 miliardi di marchi, i prezzi dei mercati triplicati in 24 ore, il pericolo dell'affamamento delle città, sono tutti fatti che riempiono le colonne delle gazzette, ed appaiono chiari agli occhi anche dei più indifferenti. Unanime è il grido di — bisogna salvare l'unità della Germania! — Salvate la Germania — scrivono tutti gli organi di tutti i partiti; ma quando si tratta di indicare i mezzi, siamo di nuovo nella più aspra contraddizione tra le opinioni di partito e personali.

La situazione economica è critica come non mai. I salti che fa il marco, sceso ad un ventesimo del valore del rublo carta, sono sempre più enormi, e superano tutte le più pessimistiche previsioni. Un miliardo di marchi vale meno di 50 centesimi italiani. Con tutto ciò vi è scarsità di moneta; e questa mancanza di mezzo circolante ha portato sul mercato dei titoli, per la prima volta, ad un arresto e ad un enorme ristagno degli affari. Una crisi improvvisa è avvenuta sul mercato dei titoli, e ha cagionato il fallimento di quattro banche nella sola giornata d'oggi. Gli interessi per il denaro liquido superano il 20 %. Intanto dinanzi alle botteghe centinaia di persone fanno la coda, sorvegliate dalle guardie, per poter incettare i pochi generi di prima necessità che rimangono sul mercato. Parecchie botteghe sono chiuse. I magazzeni di pane e di viveri assaliti e saccheggiati alla periferia della città sono ormai tanti e così frequenti che la cronaca non li registra più.

Fra tante amarezze e desolazioni, si hanno fenomeni tragici, e anche soltanto caratteristici. Mentre dalle finestre di Meissen si spara sulla cavalleria nazionale che si reca nelle nuove guarnigioni della Sassonia, i capi socialisti a Lipsia, riuniti a Congresso, decidono di espellere dal partito il presidente della Repubblica Ebert.

La "formola,, per le truppe "obbligate a sè,, dalla Baviera

La cronaca della Baviera rimane sempre più oscura e incerta. Questa mattina un comunicato ufficiale descriveva con ottimismo la situazione, per la ragione che la Baviera non aveva ancora fatto prestare nessuna specie di giuramento di fedeltà alle truppe bavaresi « che la Baviera si è obbligata a sè », come dice, con forma arcaica, il decreto-legge bavarese. Esprimemmo questa mattina i nostri dubbi su tale ottimismo, che ci sembrava prematuro. Difatto questa sera le notizie da Monaco dissipano quelle illusioni. La Baviera ha imposto alle sue truppe una formula che non è, a rigore di termini, un giuramento; ma una semplice formula di obbedienza: e quindi non creerebbe un conflitto di coscienza nei soldati che hanno già prestato giuramento di fedeltà ai loro capi legittimi; ma, esprimendoci volgarmente, se non è zuppa è pan bagnato. Le notizie dei giornali da Monaco parlano addirittura di giuramento. La cerimonia ha avuto in ogni modo un carattere di ribellione contro il Comando supremo della Reichswer.

La formula è stata proposta alle truppe questa mattina alle 11, solennemente. A Monaco ha avuto luogo per l'occasione una cerimonia militare di parata, durante la quale il generale Von Lessow parlò alle truppe. Contemporaneamente il Governo bavarese ha vietato la diffusione fra le truppe e la pubblicazione a mezzo della stampa dell'appello che il generale Von Seeckt aveva diretto alle truppe della Reichswer, e in cui egli ricordava che le truppe dovevano tenere fede al loro giuramento, e debbono obbedienza ai capi supremi. Il giornale democratico, l'« Allgemeine Zeitung », che pubblicava l'appello, fu sequestrato.

Prossima convocazione del Consiglio della Confederazione

Già da ieri è stato diffuso il comunicato ufficiale del Governo centrale, in cui veniva data la notizia della prossima convocazione del Consiglio della Confederazione, per esaminare la controversia fra la Baviera e la Germania. Il Consiglio della Confederazione si riunirà mercoledì prossimo; mentre, come al solito, la stampa di Monaco afferma « che non sa nulla di questa proposta »; questa formula è la più usata dalla stampa di Monaco di fronte alle decisioni per cui non è particolarmente entusiasta. La *Vossische Zeitung* crede poter assicurare che la Baviera non ha opposto alcuna obbiezione fondamentale al progetto. Si annunzia ora da Stoccarda che l'iniziativa di riunire un Consiglio supremo della Confederazione è partita dal Presidente della Repubblica del Wuertemberg. Contemporaneamente i Presidenti dell'Hessen e del Baden si mettevano a contatto col Wuertemberg, e assicuravano il Presidente della Repubblica della loro fede lealista. Dimostrazioni lealistiche sono pervenute anche dai Governi di Amburgo e del Brunswich. Il Senato di Amburgo, in un suo proclama, esprime la speranza che, sopra tutti gli interessi di parte, trionfi l'idea dell'unità germanica, che sola può salvare il popolo dalla rovina e dalle lotte intestine.

Le due minacce: Baviera e Sassonia

Il Governo bavarese ha fatto sapere a Berlino che esso non solo non ha violato la Costituzione di Weimar, ma ritiene di esserle rimasto fedele, richiamandosi specialmente al famoso art. 48, articolo, conviene dirlo, di tale latitudine e incertezza di espressione che può servire a tutti i partiti. L'Associazione bavarese degli impiegati ha diretto a Stresemann un appello riboccante di fede lealista e di viva deplorazione per il conflitto scoppiato; ma gli impiegati bavaresi, da buoni bavaresi, esprimono la speranza che il Governo centrale venga a patti e accetti l'invito di rimettere fra i due paesi quella convenzione di collaborazione, secondo la formula del manifesto bavarese del 21 corrente. Il Consiglio dei ministri di ieri ha accolto una domanda del Governo della Turingia, di spedire truppe della Reichswehr al confine fra la Turingia e la Baviera. Le truppe della Reichswehr sono già in marcia per raggiungere tali obbiettivi.

In Sassonia la situazione non è molto tranquillante. Il proclama del generale Mueller, annunciante l'invio della Reichswehr nel paese, è considerato nei circoli socialisti e governativi sassoni come provocatorio, per quanto si consigli di mantenere la calma e non raccogliere la provocazione. Il Governo è dell'idea che, data la situazione bavarese, debba evitarsi con cura l'occasione di nuovi conflitti; ma protesta vivacemente contro il tentativo di creare un dissidio fra comunisti e socialisti, tentativo che appare chiaramente, come si afferma, nelle intenzioni del generale Mueller. Oggi, a Lipsia, il ministro Bechter è tornato alla carica contro Ebert e Stresemann, e il ministro del Lavoro, Brandel, comunista, ha dichiarato che è necessario proclamare immediatamente lo sciopero. Si è deciso più tardi, nel comizio, di tenere pronta l'arma dello sciopero, come minaccia nel caso che la Reichswehr agisse offensivamente contro la Repubblica proletaria della Sassonia.

I giornali segnalano la marcia delle truppe della Reichswehr in Sassonia con espressioni che ricordano i bollettini di guerra. La marcia si svolge su tre colonne. A Meissen è stato sparato sopra la cavalleria da alcune case presso la stazione. La cavalleria rispose. Vi furono feriti da parte delle truppe e da parte dei borghesi. La calma è ora ritornata.

L'equipaggio dell' "Agatocle,, è salvo

Londra, 22, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Costantinopoli: « Secondo ulteriori notizie l'equipaggio del vapore italiano « Agatocle » è salvo ».

(*Stefani*).

Compiacimento frncese

I caratteri e i fini dell'azione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Il bilancio della prima giornata della repubblica renana permette di ricostruire gli avvenimenti come segue: i due centri d'irradiazione fanno riscontro ai due capi zona di occupazione, l'uno dalla parte belga e l'altro da quella francese, il primo inglobante Acquisgrana e forse Mobjolc e Juliers, il secondo inglobante Gross-Grau. Quattromila uomini circa sarebbero a disposizione dei promotori del movimento. L'anima del colpo di mano sarebbe l'industriale Dechers, che fin dal 1919 concorse a finanziare la propaganda di Dorten. In seguito appoggiò efficacemente Smeets fondatore del partito Freies Rheinland, d'accordo con Mathes e Kraemer. Non si ha notizia fino a questo momento della linea di condotta adottata dagli altri capi separatisti, i quali pare ritengano più conveniente non precipitare le cose. Ma si prevede la possibilità che divergenze di propositi e gare di preminenza tra Dechers, Mathes e Kraemer — decisamente arroccati a Acquisgrana, Wiesbaden, Colonia e Bonn — influiscano, almeno nei primi giorni, lo sviluppo del movimento imprimendogli direzioni contraddittorie.

Finora resistenze serie da parte degli elementi lealisti non sembra si siano verificate. Tuttavia, a Magonza le cose sono andate meno spedite che a Acquisgrana. I quattromila uomini della cosidetta guardia renana non sarebbero armati che di « manganelli », mentre le varie polizie municipali sono armate di fucili. Se così fosse, la sorte di un conflitto risulterebbe piuttosto incerta. Ma ricorderete che giorni addietro vi segnalai la presenza nelle mani dei separatisti di parecchio migliaia di fucili. Non pare d'altronde che l'eventualità di un conflitto serio per il momento veda contemplata.

La tattica di Berlino

La tattica del governo di Berlino consisterebbe nel fare lanciare il grido di libertà anche dal balcone del municipio di Colonia, per bocca del suo dottore Adenademaure, sindaco della città e capo dei cattolici renani, persona influente del Centro. Sapete già che l'idea di un movimento autonomista, fondato dagli elementi cattolici, che rappresentano il 96 per cento della popolazione renana, raccoglie, oltre alle preferenze di Berlino e di Monaco, quelle di Londra, dove da molto tempo la si tiene d'occhio come un'arma atta a parare, al momento opportuno, un colpo degli autonomisti franco-belgi.

Stamane la conferenza convocata d'urgenza, ha riunito intorno ad Adenademaure i capi dei vari partiti della zona di Colonia e grossi industriali del territorio. Sebbene si ignorino i risultati del convegno si ritiene tutt'altro che improbabile che una seconda proclamazione della repubblica renana parta quanto prima da Colonia, onde spostare il fulcro del movimento dalla zona francese verso quella britannica, incanalando il separatismo in una riforma costituzionale, che assicuri alla Renania, senza staccarla dal Reich, prerogative analoghe a quelle godute dagli Stati di Hesse, del Vurtenberg, del Baden e così via.

"Far presto..., dice il "Temps,,

Certamente è di tale eventualità che si preoccupa questa sera il *Temps* quando scrive: « *Bisogna far presto se non si vuole che il movimento naufraghi o muti rotta* ». Ma secondo il grave organo della sera la ragione della fretta consiste anche nel fatto che « *i partiti di destra esercitano a Berlino una influenza sempre più grande; che la ribellione della Baviera e la repressione militare in Sassonia mirano all'unico ed identico scopo di installare al Governo del Reich un direttorio ligio ai comandi dei militari, di guisa che se i promotori della repubblica renana perdessero tempo rischierebbero di trovarsi dinnanzi a Berlino un regime che non cercherebbe se non il pretesto per un conflitto* ».

Questo monito può bastare a far intendere con quanto beneficio d'inventario vadano prese le dichiarazioni del portavoce ufficiosi franco-belgi sull'assoluta mancanza di rapporto fra gli insorti di Aquisgrana, di Duren e di Gross-Grau e le autorità di occupazione, nonchè sull'atteggiamento di puri e semplici spettatori adottato dai franco-belgi di fronte agli avvenimenti in corso. La circostanza che il movimento sia partito dalla zona belga, anzichè da quella francese e proprio da Aquisgrana, l'antica capitale di Carlo Magno e la città Santa dei renani, si presta in modo singolare a riflettere tanto ad un calcolo politico come ad una preoccupazione di estetica storica l'una e l'altra non poco caratteristiche e suggestive. —

« Si è assicurato — scrive l'*Ere Nouvelle* — che fra le cause degli avvenimenti renani non va annoverato un intervento più o meno misterioso del Governo francese. Speriamolo. Ogni ipotesi in contrario, se si verificasse, porterebbe con sè una recrudescenza di odio presso i nostri nemici e complicazioni serie con i nostri alleati ».

"Le eccellenti notizie...,, dice "l'Action Française,,

Noi ci associamo volentieri all'augurio del foglio radicale, ma non sapremmo non rilevare il tono poco incoraggiante dei commenti che la proclamazione della repubblica renana suscita da parte di taluni giornali parigini, come ad esempio l'*Action Française*, la quale dice su un dipresso: « Tutti i nostri voti perchè le eccellenti notizie di oggi siano confermate nei loro minimi particolari. Esse non sono buone soltanto in sè stesse, ma valgono anche per il momento in cui giungono, giacchè costituiscono il coronamento della campagna da noi fatta perchè il trattato di Versailles allargasse come meglio potesse le crepe dell'unità tedesca, senza che l'operazione comportasse distacchi violenti, capaci di creare un irredentismo pericoloso ».

Tra i particolari che più rallegrano l'organo nazionalista, il più importante è che gli uomini che hanno agito ad Aquisgrana sono dei separatisti e non dei federalisti. A questo infatti rimane le prime dichiarazioni ed i primi proclami dei capi del movimento.

Da tutto il complesso dei documenti fin qui noti, il carattere e i fini del movimento organizzato nella zona francese e belga si accuserebbero nettamente separatisti ed ostili ad un accordo con Berlino, al contrario del movimento di Colonia che è semplicemente autonomista nell'ambito del movimento. Quale dei due avrà il sopravvento? Il *Journal des Débats*, sempre poco entusiasta per le avventure pericolose, osservando questa sera come « nè per numero di aderenti nè per la sua personalità il Deckers possegga il prestigio necessario per attirare a sè la maggioranza della popolazione renana », domanda: « Ci adergeremo noi contro una combinazione renana capace di raccogliere il consenso britannico? Sarebbe follia ».

Ma il fatto solo che un quesito di tal genere possa essere posto prova come le due opposte concezioni non rivelino sinora grande volontà di conciliarsi. Ciò obbliga a prevedere che la prima conseguenza degli avvenimenti renani sarà un inasprimento del latente conflitto anglo-francese.

G. P.

La nuova moneta tedesca

Ho atteso per parlarne di avere sott'occhio il testo preciso della legge che istituisce la nuova « Rentenbank », perchè dai resoconti sin qui avuti non ne avevo capito niente. Anche coi 22 paragrafi del testo davanti a me, il tentativo del governo tedesco di istituire il marco-rendita, malgrado la sua interessante ingegnosità, lascia adito ad una serie di dubbi, sui quali è opportuno discorrere.

Come è noto, la nuova banca si istituisce con un capitale rappresentato da una ipoteca pari al 4 % sul valore capitale dei terreni, delle industrie, del traffico e del commercio tedeschi, banche incluse, ossia per un valore di 3200 milioni di marchi oro: e l'ipoteca, messa così a favore della nuova banca, è privilegiata su tutti gli oneri che gravano la proprietà privata del Reich. A rappresentare il suo diritto, la banca emette delle cartelle ipotecarie, del valore di 5 marchi oro e multipli di questa somma, portanti l'interesse del 5 %. Tali cartelle servono come copertura per l'emissione di 3200 milioni di marchi-rendita, suddivisi ognuno in 100 « pfennige ». A mano che le cartelle ipotecarie vengono pagate alla banca in marchi oro, si annulla un importo corrispondente di marchi-rendita.

Finchè circolano, i marchi-rendita vengono ricevuti dalle casse pubbliche quale mezzo di pagamento. La banca è amministrata essenzialmente dai rappresentanti del possesso fondiario, dell'industria e del commercio, sui quali è gravata l'ipoteca, e che nominano l'ufficio di presidenza, il quale deve venire gradito dal governo, che si è riservato altresì il diritto di approvare lo statuto del nuovo organismo.

***

Vediamo di penetrare nei fini di questa istituzione. Che una ipoteca sui beni privati di un paese non serva tecnicamente come soddisfacente garanzia dei biglietti di banca, è verità nota da qualche secolo e che ebbe la sua dimostrazione più classica all'epoca degli assegnati della rivoluzione francese. Il biglietto di banca è un documento fiduciario, che in tanto vale in quanto si può realizzare; ed è perfettamente inutile, a chi abbia bisogno di mezzi liquidi, di offrire un pezzetto di ipoteca su un terreno, su una casa, o su un fabbricato industriale. Evidentemente quindi, con la forma adottata, più che costituire una riserva dei biglietti, il governo tedesco ha voluto mettere una speciale imposta immediatamente realizzabile sul patrimonio tedesco, obbligando la massa dei suoi sudditi, per levarsi l'ipoteca, a pagare man mano un importo di 3200 milioni di marchi oro. Ma, quanto ai nuovi marchi-rendita, resti ben inteso che il loro valore non è affatto determinato dall'ipoteca, ma bensì dall'uso che verrà fatto di essi.

Ed è su questo punto che le disposizioni della legge ci possono dare qualche luce: 1.o) Il § 19 ci dice che non appena la nuova banca avrà cominciato ad emettere i marchi-rendita, la banca di Stato cessa dallo scontare i buoni del Tesoro; 2.o) la « Rentenbank » non compie direttamente operazioni col pubblico, ma soltanto con lo Stato, con la banca centrale e con le banche private autorizzate ad emettere biglietti. Con lo Stato essa dovrà, entro i primi due anni, fare prestiti sino all'ammontare di 1200 milioni di marchi-rendita, sui quali godrà l'interesse del 6 %; ad eccezione di 300 milioni, che rappresentano un prestito gratuito e che serviranno allo Stato per estinguere i buoni del Tesoro attualmente scontati dalla banca centrale; 3.o) la « Rentenbank » inoltre è autorizzata a fare aperture di credito alla banca di emissione e alle banche private che emettono moneta, sino all'ammontare di 1200 milioni di marchi-rendita. *Ma a mano che ricevono questi marchi, dette banche dovranno ritirare dalla circolazione un ammontare corrispondente in valore di marchi carta.*

Questo gruppo di disposizioni ci dà, se non erro, la chiave di volta per comprendere la tecnica dell'operazione deflazionista. Lo Stato si propone evidentemente di assestare la finanza pubblica, dal momento che la sua banca cessa di riscontare i buoni del Tesoro, ossia i titoli di debito a breve scadenza. Non solo, ma quelli attualmente scontati vengono riscattati, a carico della collettività, dallo Stato verso la banca centrale che li aveva riscontati e che riceve 300 milioni di moneta pareggiata all'oro. Siccome questa moneta si realizza il giorno in cui le cartelle ipotecarie vengono dai detentori pagate in marchi oro, l'operazione equivale ad una conversione forzata di un debito a breve scadenza — rappresentato dai buoni del Tesoro — in un altro a lunga scadenza, rappresentato dai marchi-rendita.

Consideriamo adesso questi marchi-rendita. E' chiaro intanto che ove mai entrassero nella circolazione « sic et simpliciter », il loro effetto sarebbe semplicemente quello di aggiungere nuova carta all'altra che si trova sul mercato e quindi di deprimerne ulteriormente il valore già così irrisorio. Tutto l'esito del piano quindi consiste nel determinare il metodo con cui i nuovi marchi dovranno entrare in circolazione. Il concetto fondamentale è che essi debbano *gradatamente sostituire i marchi carta, fino a quando non saranno a loro volta sostituiti dai marchi oro, pagati per estinguere le cartelle rappresentative del debito ipotecario.*

Su questo, che è il punto cardinale di tutta l'operazione, la nuova legge del 15 ottobre naturalmente non ci dice nulla di particolare. Essa avverte soltanto che la destinazione dei marchi-rendita, che entreranno nelle casse dello Stato sia col prestito che questo riceve dalla Banca, sia come mezzi di pagamento, verrà stabilita dal ministro delle Finanze.

Quanto alla Reichsbank ci si chiede: può essa ancora seguitare ad emettere con la velocità odierna 30 milioni di milioni al giorno di marchi-carta? La legge ci dice di no per ciò che riguarda l'emissione per conto dello Stato, cioè contro buoni del Tesoro; ma quella per conto del commercio? E' evidente che dalla risposta a questa domanda dipende tutto l'avvenire monetario della Germania. Perchè se la carta-moneta continuasse a venire

lanciata sul mercato nella proporzione odierna, o, anche se con velocità minore, seguitasse a crescere, è evidente che quei 3200 milioni di marchi-rendita dovrebbero, per salvarsi dal naufragio, restare ben sepolti nelle «cassette» delle banche, dove man mano sarebbero sostituiti dai marchi-oro, destinati essi pure a non farsi vedere da nessuno, sotto pena di scomparire in pochi giorni sotto la triplice azione della tesaurizzazione da parte dei privati, della fusione in verghe d'oro e della esportazione all'estero. Tutto il tentativo fatto si risolverebbe in un prestito forzoso di 3200 milioni di marchi oro, prelevato sulla ricchezza privata tedesca e consumato nelle spese generali: si si ritroverebbe dopo più impoveriti e nella stessa situazione monetaria di oggi.

Ciò che occorre dunque è che una politica bancaria molto sapiente, mediante i prestiti della «Rentenbank» alla Reichsbank ed agli altri enti emittenti, operi il graduale ritiro e distruzione di tanti miliardi di marchi-carta da risollevarne gradualmente il valore, sino a quel punto in cui ciò è permesso senza danno grave dell'organismo industriale e commerciale. Perciò se l'operazione procedesse con troppa velocità, si constaterebbero immediatamente i noti danni di una deflazione esageratamente accelerata. Si tenga presente a quest'uopo che tutte le migliaia di miliardi di marchi-carta oggi in circolazione, non arrivano al valore di 1 miliardo di marchi-oro, sicchè i 3200 milioni di moneta buona sarebbero più di tre volte sufficienti a far scomparire tutto l'enorme castello di carta ed a produrre nei prezzi tedeschi un tracollo inaudito nella storia.

E dal canto suo lo Stato può rendere possibile questa delicata operazione ad una sola condizione: pareggiando rapidamente il bilancio pubblico, in guisa da non assorbire il risparmio privato con nuovi prestiti, e da eccitare nelle sue molteplici forme l'inflazionismo bancario.

* * *

Riassumendo, il tentativo del governo del signor Stresemann si imperniava sui seguenti capisaldi: 1.o prestito forzato di 3200 milioni di marchi-oro sulla ricchezza privata attiva del paese; 2.o questo prestito è rappresentato da cartelle ipotecarie, del valore base di 5 marchi-oro, che vengono passate ad una nuova banca, che se ne vale come copertura al 100 per cento di 3200 milioni di marchi-rendita, i quali a loro volta saranno estinti gradatamente, a mano a mano che le cartelle verranno pagate in marchi-oro; 3.o la nuova banca è un intermediario creato per la amministrazione dei 3200 milioni di marchi-rendita, i quali col tramite di essa vengono prestati allo Stato ed agli altri istituti di emissione; 4.o il risultato dell'operazione dipende quindi dai mutuatari; la cui saggezza e possibilità deciderà se il tentativo di deflazione avrà esito felice, oppure se si risolverà in un puro e semplice depauperamento di 3200 milioni di moneta buona nella ricchezza privata della Germania.

Per essere giusti e completi, però, dobbiamo aggiungere che la buona volontà e gli sforzi del Governo tedesco sono subordinati altresì alla politica che verso di esso decide di adottare l'Intesa. E questo ci conduce ad esaminare l'altro corno del dilemma, e cioè ciò che succede nella Ruhr.

ATTILIO CABIATI.

Il Governo provvisorio separatista

Come va estendendosi il movimento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Duesseldorf, 22, notte.

Si conferma che il movimento separatista ad Aquisgrana non ha fatto che anticipar di qualche giorno soltanto la proclamazione della Repubblica renana. Il Comitato esecutivo del partito [illegible] ha preso subito la direzione generale del movimento iniziato ad Aquisgrana ed ha stabilito il suo quartiere generale a Duren. Dechers e [illegible] conservano la qualità di commissari per il distretto di Aquisgrana ed obbediscono interamente alle direttive di Mathes. Quest'ultimo ha inviato agli altri commissari di occupazione una lettera per annunziare la costituzione di un Governo provvisorio, che entrerà in negoziati colle autorità di occupazione. Duren è stata scelta come capitale provvisoria, data la sua situazione particolare di incrocio di varie linee ferroviarie. Lo stato maggiore separatista è stabilito in una villetta. Si annunzia che Crefeld, München, Gladbach sono prese. Il dottor Dorten annuncia di non poter più trattenere i propri partigiani. Mathes impartisce ordini per la occupazione degli edifici pubblici di Duren. La milizia repubblicana si riunisce nel cortile delle scuole comunali attigue alla villa dello Stato Maggiore. Non soltanto la sorpresa e la complicità della notte hanno permesso la riuscita del colpo di mano di Aquisgrana: la presa di Duren effettuata di pieno giorno, senza provocare disordini né creare difficoltà, qualunque fosse annunciata molto tempo prima, dimostra la forza e le adesioni dei separatisti. Una folla numerosa di cittadini si era portata molto tempo prima sulla piazza del Municipio per assistere all'operazione annunciata per mezzogiorno. La centuria separatista [illegible] soltanto verso le 15, marciando nel massimo ordine. Le centurie occupavano subito la piazza, mentre i loro delegati penetravano nel Municipio. Qualche momento dopo un lungo orifiamma verde bianco rosso [illegible] dal balcone centrale del Municipio, fra gli applausi entusiastici dei separatisti. Il borgomastro prigioniero nei suoi uffici, dopo aver formalmente protestato contro l'azione [illegible] dei separatisti, ha dichiarato che continuerebbe nelle sue funzioni per assicurare il disbrigo degli affari. Interrogato ha dichiarato che agisce in conformità degli ordini impartiti da Berlino ai Comuni renani. L'ordine ingiungeva di non riconoscere la legalità del movimento, ma di restare in funzione per evitare il peggio.

Le notizie centralizzate qui indicano che il movimento separatista si estende ora ad una regione importante. Soltanto in due punti si segnala qualche resistenza, a Magonza ed a Wanne. A Magonza i contingenti renani sono entrati stamane alle quattro e mezza. Un distaccamento si recò al Municipio e volle prenderne possesso, ma la polizia [illegible].

Degli agenti spararono infatti parecchie rivoltellate in aria. Ma pare che due separatisti siano stati feriti. Allo scopo di evitare una zuffa, i separatisti si ritirarono nelle vicinanze di Magonza, e intavolarono negoziati con la notabilità del paese e coi capi della Polizia. La proclamazione della Repubblica è stata rinviata a stasera o domani. A Wanne una spedizione separatista ha avuto luogo ieri mattina. Una zuffa avvenne fra separatisti e comunisti. Due separatisti furono uccisi [illegible]. Parecchi comunisti rimasero feriti gravemente.

A Bad Ems la proclamazione della Repubblica è stata accettata dalla popolazione. Si dice che tale movimento si estende fino al Limburgo. A Treviri i separatisti hanno disarmato la Polizia e non vi è stato nessun serio incidente. A Coblenza il movimento è considerato imminente. I separatisti hanno intavolato negoziati col sindaco e col direttore di polizia. Dimostrazioni separatiste hanno avuto luogo a Russelsheim, dove i separatisti si sono impossessati dei servizi pubblici senza incidenti. Lo stesso è avvenuto a Bischofsheim. La Repubblica renana è stata proclamata a Sarrebourg, a Mayen, presso Coblenza, e a Bernkastel, in prossimità di Treviri. La popolazione di Duesseldorf ha appreso stamane soltanto la proclamazione della Repubblica renana ad Aquisgrana. L'opinione generalmente espressa è che poco importa il Governo, purchè la prosperità ritorni nel paese e che l'ordine non sia turbato. Non appena i separatisti abbiano provato che lungi dal diventare un nuovo fattore di anarchia e di dissoluzione, il loro tentativo avrà influenza benefica sulla situazione economica, tutta la popolazione li seguirà. La proclamazione della Repubblica ad Aquisgrana ha completamente sorpreso la Direzione generale del partito di Dorten, il quale aveva dichiarato che il movimento era stato sferrato troppo presto.

Dorten è partito per Coblenza, dove si aspetta di veder proclamare questa notte la Repubblica. Egli parte dalla vallata di Lahn, presso la testa di ponte di Coblenza, è al potere delle truppe separatiste.

DA CORNIGLIANO LIGURE

Ha sparato contro la propria madre un colpo di rivoltella, colpendola in pieno petto, [illegible]

Un libro Rosso albanese sull'eccidio di Janina

I colpevoli e la complicità greca

Roma, 22, notte.

La Legazione albanese a Roma comunica un importante rapporto del delegato albanese presso la Commissione interalleata di controllo. [illegible]

[illegible]

Il rapporto del delegato dell'Albania rivela [illegible]

[illegible]

Le elezioni in Austria

Vittoria dei cristiano-sociali

I socialisti in aumento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 22, notte.

La giornata elettorale si svolse in tutta l'Austria in assoluta tranquillità. [illegible]

[illegible]

Un duello aristocratico a Parigi

Il Duca di Camastra ferito da Jacques Richepin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

In una proprietà privata a Versailles ebbe luogo oggi un duello alla spada fra il Duca di Camastra [illegible] e Jacques Richepin, figlio dell'accademico [illegible]

[illegible]

Per evitare l'affluenza dei curiosi si è scelta all'ultimo momento una proprietà privata nei dintorni di Versailles. [illegible]

[illegible]

Gli avversari si sono riconciliati.

L'odierno Consiglio dei Ministri

L'amnistia per il fidanzamento del principe Umberto con Maria del Belgio — L'on. Ferri da Mussolini

Roma, 22, notte.

Come abbiamo già annunciato, è convocato per domani il Consiglio dei ministri. La seduta è straordinaria poichè il nuovo lavoro del Consiglio, interrotto nella prima tornata di ottobre, sarà ripreso in novembre prima della riapertura del Senato e della Camera. La prossima tornata del Consiglio dei ministri, com'è noto, sarà dedicata alla continuazione delle discussioni su vari disegni di legge che riguardano la riforma delle pubbliche amministrazioni. La seduta di domani, invece, sarà dedicata, come avverte il comunicato di convocazione, alla discussione di alcuni urgenti provvedimenti. Tali provvedimenti riguardano alcune disposizioni ed alcune ricompense governative stabilite a proposito della celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma.

Il provvedimento di maggiore importanza, che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri di domani, e sul quale si mantiene il massimo riserbo nei circoli ministeriali, è uno schema di decreto di amnistia che il Governo sottoporrà tra giorni all'approvazione sovrana. Il decreto, che concerne indulto, condono e amnistia per determinate categorie di reati, sarà — come già è stato annunziato — promulgato in occasione del prossimo fidanzamento del Principe Umberto colla Principessa Maria José del Belgio, fidanzamento la cui data sembra fissata per il 4 novembre. Qualche giornale ha oggi anche annunciato che, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, si sarebbe avuta una piccola infornata di senatori. Naturalmente l'informata si sarebbe dovuta decidere nel Consiglio dei ministri di domani. Stasera, però, la *Tribuna* dichiara categoricamente che tale notizia è infondata.

Oggi le polemiche sui partiti ha subito una sosta. Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto l'on. Enrico Ferri, col quale si è intrattenuto per oltre un'ora. Il colloquio, cordialissimo, ha avuto per argomento questioni tecniche e politiche.

Mussolini tra i mutilati

«Se talvolta la violenza è necessaria, non deve andar disgiunta dalla cavalleria e dalla generosità»

Roma, 22, notte.

Il presidente del Consiglio ha visitato oggi la sezione mutilati di Roma, che gli ha consegnato una spada romana, con la seguente dedica: «A Benito Mussolini, a Roma seguando i nuovi destini, questa spada romana regga con romana virtù — I mutilati di Roma nell'ottobre 1923».

Dopo un discorso di saluto pronunciato dal reggente la Sezione, l'on. Mussolini ha detto: «E' fortuna del Governo aver derivata gran parte della sua forza morale dai mutilati e dai combattenti. Io non dirò di aver fatto per essi grandi cose. Dichiaro soltanto che abbiamo fatto il nostro dovere. Dichiaro inoltre che il Governo vi avrà sempre presenti al suo spirito. Il Governo è un po' la vostra emanazione, essendo composto in massima parte di combattenti, di mutilati e decorati e quelli del Governo, che per la loro età non hanno potuto combattere hanno, come il mio amico Oviglio, dato un figlio alla guerra e come il ministro Carnazza donato un figlio giovanissimo alla patria. Tutto ciò va ricordato e deve fare meditare!

«Vi sono assai grato dell'omaggio morale e del dono materiale, che ha in sè una speciale significazione ed è un simbolo. La spada romana è piena di significato, perchè è stata spada essenzialmente di giustizia. Roma ha combattuto duramente per vincere; ma dopo la vittoria si è ispirata alla giustizia. Ha assoggettato i popoli per farli cittadini fondendo insieme la forza e la pietà. Ed è questo il concetto che io ho della violenza. Se qualche volta la violenza è necessaria, essa non deve andare mai disgiunta dal senso della cavalleria e della generosità. In questa concezione corrispondono pienamente i miei ed i vostri intendimenti. Sento perciò la necessità della vostra collaborazione. Il compito del Governo in questo momento è tale da far tremare le vene ed i polsi. Non è senza tormento, come voi ben potete comprendere, che si porta sulle spalle il destino di 40 milioni di italiani. E' pertanto preziosa al Governo la collaborazione compatta degli uomini che vengono dalle trincee. Con queste forze l'Italia potrà marciare verso i suoi alti destini».

Applauditissimo, Mussolini ha abbracciato e baciato parecchi ciechi di guerra.

Le questioni esaminate dal Direttorio fascista

Il caso Padovani - L'agitazione di Piombino

Roma, 22, notte.

Nei locali del partito nazionale fascista si è riunito il direttorio nazionale del partito, presenti l'on. Giunta, Cesare Rossi, Marinelli, Teruzzi, Bolzon. Assistevano inoltre Maurizio Maraviglia, direttore dell'Ufficio Propaganda, Luigi Freddi, direttore dell'Ufficio Stampa e Italo Balbo, comandante della milizia. Il direttorio nazionale esaminando definitivamente la situazione del partito nel napoletano, ha deciso di inviare nella prima decade di novembre un commissario straordinario con precise istruzioni per provvedere all'assestamento di quel fascio secondo le ultime disposizioni del Gran Consiglio. Il direttorio inoltre ha stabilito di inviare per il giorno 24 un messaggio al sindaco di Napoli per significargli la gratitudine e l'esultanza tutta del fascismo italiano per la città dove fu decisa la marcia su Roma. Prendendo in esame il caso del capitano Aurelio Padovani, strettamente legato alla crisi del fascismo napoletano, il direttorio nazionale per varie considerazioni e opportunità, d'accordo col giudizio dell'on. Mussolini, ha deciso di non riammettere il Padovani nelle file del partito. Quindi il direttorio ha ricevuto l'on. Ostinelli, il segretario provinciale di Benevento, il marchese Ridolfi della Federazione provinciale fiorentina, una Commissione di fascisti di Andria e il sen. Corradini. L'on. Giunta e il comm. Bolzon hanno conferito coi prefetti di Benevento, Padova e Perugia appositamente inviati dall'on. Finzi, per la necessaria opera di chiarificazione e collaborazione sulla situazione del fascismo nelle rispettive provincie. Per la morte dell'on. Girardini il direttorio ha inviato un telegramma alla famiglia e al Prefetto di Udine.

Alle 18 l'on. Giunta si è recato al Ministero della Marina presso l'on. Ciano, per risolvere e definire l'agitazione scoppiata a Piombino fra marittimi e operai, dissidio che fu immediatamente sospeso dietro telegramma del segretario del partito. L'accordo completo è stato raggiunto fra le due Federazioni.

Pirandello ricevuto da Mussolini

Roma, 22, notte.

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto Luigi Pirandello, e lo ha intrattenuto in lungo colloquio. L'on. Mussolini ha pregato lo scrittore siciliano di voler accettare una onorificenza mauriziana, come attestazione della considerazione nella quale il Governo tiene la sua produzione intellettuale. Pirandello, interrogato dopo il colloquio, ha così riferito: «Il presidente del Consiglio, saputo che io mi preparavo a partire per gli Stati Uniti d'America, mi ha invitato per conoscermi personalmente ed esprimermi il suo alto compiacimento per questa manifestazione all'estero dell'arte italiana. L'on. Mussolini è stato nella conversazione signorilmente cordiale. Abbiamo parlato di arte e di letteratura, ed è stato per me un godimento. Il presidente ha una coltura magnifica, una precisione ed una genialità di giudizio sorprendente. L'on. Mussolini ha espresso la sua grande simpatia per il mio teatro dando dei giudizi sulle mie opere. Ha detto che a suo parere il migliore dei miei lavori è: *Sei personaggi in cerca di autore*. Ritiene che questo sia il lavoro più bello, dopo il quale mette in classifica l'*Enrico IV*, mentre con grande franchezza mi ha dichiarato che *Vestire gli ignudi* è un'opera che non gli piace».

DA BIELLA

Un incendio che si ritiene doloso, si è sviluppato in una cascina di proprietà dell'agricoltore Giuseppe Albenzi, in territorio di Netro, distruggendo parte del rustico, stalle e fienili. Il danno è calcolato a circa 10 mila lire.

Giornata di incidenti a Cremona

L'on. Farinacci contro alcuni lettori della *Giustizia*

Cremona, 22, sera.

Numerosi incidenti sono avvenuti nella giornata di ieri. Al mattino doveva aver luogo l'assemblea generale dell'Associazione dei combattenti per provvedere alla nomina di alcuni membri del direttorio. Si era da poco aperta la seduta quando è giunta la notizia che due combattenti, diretti alla sede dell'Associazione, erano stati malmenati dall'on. Farinacci. Nell'assemblea si è prodotta una viva agitazione e già la discussione stava divenendo violenta, quando nella sala, seguito da alcuni fascisti, è entrato l'on. Farinacci stesso. La seduta è stata sospesa e dal presidente dell'assemblea è stata chiesta all'on. Farinacci la ragione della sua presenza in quel luogo. Egli ha risposto invocando il diritto di stampa, e domandando di poter presenziare alla riunione, ciò che gli è stato consentito. Ad invito di alcuni dei presenti l'on. Farinacci ha quindi ammesso di aver fermato due individui, che aveva veduto sostare dinanzi ad una edicola di giornali e comprare la *Giustizia*. Avendo domandato loro a quale partito appartenessero, e saputo che erano iscritti ai Sindacati economici, li aveva invitati alla sede del Fascio, dove aveva ritirato loro le tessere e dove nell'impeto della discussione aveva lasciato andare qualche ceffone. Dopo di ciò l'assemblea riprese regolarmente i lavori.

Verso le 19 l'avv. Zanelli, esponente della locale sezione repubblicana, percorrendo le vie della città, è stato fermato e percosso da un milite fascista. La cosa ha avuto un seguito verso le 21. Un repubblicano ha fermato l'on. Farinacci e gli ha chiesto se aveva personalmente incaricato un fascista di percuotere l'avv. Zanelli, al che il deputato di Cremona ha risposto che quando aveva qualche conto da aggiustare lo aggiustava personalmente. La breve discussione stava per volgere al termine, allorchè si è impegnato un battibecco, seguito da una colluttazione fra un gruppo di fascisti dissidenti ed uno dei seguaci dell'on. Farinacci. Sedato il tumulto, vi è stato chi ha tentato di percuotere il signor Vittorio Doffi, segretario della sezione repubblicana, ma l'on. Farinacci, proteggendolo personalmente, è riuscito a farlo allontanare incolume.

Il furto dei due milioni

Una pietosa invocazione della moglie al cassiere fuggiasco

Milano, 22, notte.

Negli ultimi interrogatori subiti la signora Renata Zerbini, moglie del cassiere fuggiasco, ha protestato ancora la sua innocenza, ed al commissario cav. Puno ha consegnato una lettera indirizzata al marito, perchè venga pubblicata sui giornali ed arrivi a cognizione del marito stesso. La lettera dice: «Caro Nino, — Sono stata arrestata, perchè ritenuta compromessa per una fatalità, nella brutta tua faccenda. Imploro i tuoi sentimenti migliori, in specie, se non l'avrai per me, l'amore indicibile che tu hai per i tuoi figli, che incoscienti invocano il padre lontano, perchè ti costituisca all'autorità, cosicchè possa al più presto loro resa la madre. Affido al commissario cav. Puno questa lettera, perchè la renda pubblica, in modo che tu ne possa prendere cognizione. — L'infelice tua Renata».

Il commissario Puno ha dichiarato che la lettera è stata scritta di tutto pugno dalla donna. Anche la madre dello Zerbini ha vergato una pietosa e commovente lettera al figlio, consegnandola ad un detective, incaricato dell'Esattoria di cooperare con la polizia nell'indagine.

Si è sparsa pure la voce che lo Zerbini avesse indirizzato una lettera alla direzione della *Ronda Popolare*, ma la notizia non è esatta. Si tratta invece di un'altra lettera del cassiere, diretta alla proprietaria della tabaccheria di via San Paolo, dove lo Zerbini consumò l'ultima colazione pochi minuti prima della fuga. Quel giorno, però, egli nella fretta di mettersi in salvo, o in preda ad una naturale emozione per l'audace colpo compiuto, non pagò il conto. Nella lettera indirizzata per l'appunto alla proprietaria, lo Zerbini chiede scusa di non aver saldato il piccolo debito, e dice di aver unito dieci lire per sistemare il suo conto. Ma nella busta le 10 lire non furono trovate. Ciò spiegherebbe in quale orgasmo il fuggiasco debba trovarsi. La lettera spedita per espresso è giunta alla tabaccaia ieri mattina, e porta il timbro di partenza di Genova, ma non deve forse questo considerarsi un trucco dello Zerbini per farci credere a Genova, e far convergere in questa città le indagini, onde egli abbia il tempo utile per giungere ad un posto sicuro?

Comunque è da ritenere ingenuo questo cassiere, che ruba oltre due milioni e si preoccupa di pagare un debituccio di 10 lire col pericolo, se realmente fosse a Genova, ciò che è addirittura da escludersi, di cadere nelle mani della polizia. Nella lettera alla tabaccaia vi sono altre indicazioni. Lo Zerbini scrive che la proprietaria dello spaccio sarà stata certo sorpresa a leggere ciò che i giornali hanno pubblicato sul suo conto e assicura che le cose sono completamente diverse. Egli non vuole raccontare come preparò ed eseguì il colpo perchè afferma di aver scritto dettagliatamente su tale proposito una lunga lettera.

REATI E PENE

Il segretario di Rondissone

I furti di gas

(Tribunale Penale di Torino)

Il Comune di Rondissone aveva per segretario comunale certo Riccardo De Spighetti Tunzler. Scomparve dopo alcune... spigliatezze, che lo mandarono a giudizio e gli procurarono una prima condanna per truffa. Ieri ebbe la seconda. Egli scomparve lasciando molti cittadini di Rondissone in asso: parecchi gli avevano consegnato piccole somme perchè eseguisse alcune loro volture catastali. Non eseguì niente, si trattenne le somme, cioè non le restituì quando, addensandosi la tempesta sul suo capo, lasciò il paese insalutato. In tutto si era trattenuto, a scopo di volture catastali, L. [illegible] e ieri in contumacia gli veniva inflitta una seconda condanna a un anno, 8 mesi e 5 giorni di carcere, oltre a L. 334 di multa.

* *

I furti del gas, a scopo di cucina, sono all'ordine del giorno, dicono le Società del gas, e quelli dell'energia elettrica, a scopo d'illuminazione — aggiungono le Aziende rispettive — sono all'ordine della notte. Motivo per cui le Società interessate perseguitano inflessibili con denuncie all'Autorità giudiziaria questi abusivi clienti. I furti di gas possono inoltre costituire un pericolo in causa della imperfezione degli apparecchi usati allo scopo. Giorni sono a Genova un terribile scoppio di gas fu appunto dovuto ad uno di questi apparecchi rudimentali e clandestini. Tempo fa a Torino un Tizio fu trovato asfissiato casualmente per le esalazioni dovute ad un tubo mobile messo al disopra del contatore. Pagò colla vita il suo fallo. Ma altri lo pagano in Tribunale. I coniugi Nicola e Maria Catena erano imputati di avere per tre mesi usato il gas gratis mediante una clandestina conduttura mobile. All'udienza dissero che avevano trovato... l'impianto, ch'era stato abbandonato dal vecchio inquilino. Ma la Difesa, rappresentata dall'avv. Nasi, si propose di dimostrare il danno lievissimo, e che quindi questa volta il reato era beneficiato dall'ultima amnistia. La Parte civile, rappresentata dall'on. Villabruna e dall'avv. Zini, si opponeva a questa dichiarazione di danno lievissimo, affermando che le Società del gas, per la frequenza di questi furti su vasta scala, soffrono danno rilevante. Oppose la Difesa che il danno sofferto dalla Società era nel caso costituito o aumentato dalla... costituzione in causa dei due avvocati, ma non dalle poche lire di gas che i due coniugi potevano avere rubato. Il Tribunale ritenne il danno lievissimo e dichiarò estinta l'azione penale per sopravvenuta amnistia.

Presidente: barone Accusani; P. M.: conte Pinelli; P. C.: on. Villabruna e avv. Zini; Difesa: avv. Michele Nasi; cancelliere: Cozzolli.

Come furono rubati i celebri arazzi nel Castello di Versaglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il furto al castello di Versaglia avrà una eco considerevole per l'alto valore artistico degli arazzi rubati. Ecco come fu scoperto il colpo. Penetrando stamattina nel salone di Mercurio, situato al primo piano della parte centrale, il sorvegliante del castello constatava che due superbi *Gobelins*, che datavano dal 1670 e che appartenevano alla grande serie di Luigi XIV, erano scomparsi. La parete che essi occupavano ancora il giorno prima, era nuda e i chiodi a cui erano appesi gli arazzi giacevano sul tappeto. Avvertiti subito il conservatore del palazzo e l'autorità giudiziaria, si procedette ad una prima inchiesta. I due arazzi rubati rappresentavano l'uno l'entrata di Luigi XIV a Dunkerque, l'altro l'assedio di Douai. Essi misuravano 5 metri e 10 centimetri di lunghezza e 6 metri e 90 di larghezza e pesavano ciascuno circa 70 chilogrammi. I ladri non avevano invece toccato un terzo arazzo della stessa epoca, che aveva per soggetto la sconfitta dell'esercito spagnuolo sul canale di Bruges. Avevano inoltre trascurato un tappeto della Savonnerie, due gruppi in bronzo collocati su piedestalli e rappresentanti il ratto di Proserpina e Borea e Plutone, nonchè una statua equestre di Luigi XIV che occupava il mezzo di una tavola. Per poter arrotolare gli arazzi staccati dal muro i ladri avevano spostato questo tavolo e rialzato in parte il tappeto. Nella precipitazione i furfanti avevano rovesciato due sgabelli ricoperti di arazzi di Beauvais, che facevano parte della serie delle grandi città di Francia. Le sale di Marte e di Apollo, attigue a quella di Mercurio, presentavano il loro aspetto solito: nulla vi era stato toccato, quantunque fossero decorate la prima di *Gobelins* della piccola serie, di 3 metri e 7 centimetri su 5 metri, e la seconda di tre arazzi identici a quelli rubati.

E' da notarsi che gli arazzi di grandi dimensioni non sono che inchiodati su di un telaio di legno, poichè la loro lunghezza non permette di fissarli alle pareti. E' bastato ai misteriosi malfattori notturni di tirare con un colpo secco le opere d'arte e impadronirsene.

Le constatazioni fatte hanno permesso di stabilire con certezza quasi assoluta il modo nel quale i ladri hanno potuto penetrare nel castello. Un vetro rotto all'altezza della spagnoletta in una delle finestre del salone di Mercurio, indicava il punto in cui gli autori del furto erano penetrati. Per un giovane e svelto nulla di più facile di quella scalata, poichè il primo piano non si trova che a 7 metri dal suolo. I ladri dovevano essere almeno in quattro per poter trasportare il bottino. Mentre due di essi rimanevano sulla terrazza, i loro complici aiutandosi col ferro del parafulmini raggiungevano la cornice larga 15 centimetri, che si trova sotto la finestra del salone d'Apollo. Di là a giungere al salone di Mercurio non era che un esercizio senza pericolo. I 10 o 15 minuti dovettero bastare per staccare gli arazzi, arrotolarli e lanciarli nel vuoto. Il chiaro di luna ha permesso ai ladri operare senza uso di lampade, che avrebbe potuto svelarli. Caricati gli arazzi sulle spalle i quattro uomini li trasportarono su di una automobile che doveva aspettarli sul «Boulevard della Regina», cioè a cinque minuti appena dal castello. Il muro di cinta del parco è in quel punto poco elevato e appunto di là, durante i negoziati per la pace, i tedeschi che erano alloggiati all'Hôtel «Reservoir» ed ai quali era vietato di uscire in città, se la svignavano alla sera. L'audace furto deve essere stato compiuto all'alba dopo l'ultima ronda. Queste ronde, compiute da squadre di due guardiani, hanno luogo ogni due ore, circostanza che i malfattori non dovevano ignorare.

I due arazzi hanno un valore storico inestimabile. Quello commerciale è di oltre due milioni di franchi.

I nuovi orari ferroviari in vigore dal 1° novembre

Roma, 22, notte.

Col 1.o novembre p. v. saranno introdotte importanti innovazioni negli orari di gran parte delle linee della rete. Le più notevoli riguardano le comunicazioni a lungo corso e si riferiscono ai treni diretti delle linee:

Torino-Genova-Roma. — Su questa linea il diretto 5 ed i direttissimi 7 e 9 ritarderanno da 20 a 30 minuti la partenza da Torino, mentre il treno 7 giungerà a Roma alle 9,20 anzichè alle 9,45. Il direttissimo 2 partirà da Roma alle 10,35 invece che alle 9,40 giungendo a Torino a mezzanotte e cinque invece che a mezzanotte e quindici. In tal modo verrà a prendere anche a Pisa la coincidenza col treno 1031, la cui partenza da Firenze sarà anticipata dalle 14.35 alle 14.10, venendosi così a stabilire una nuova importante comunicazione pomeridiana fra Firenze e Siena, verso Genova e Torino. Il direttissimo 4 giungerà a Torino alle 7,35 invece che alle 8.10; il direttissimo 6, partendo da Roma alle 20.15 invece che alle 20,25 giungerà a Torino alle 9,35 invece delle 10,50; l'accelerato 1045 che partirà da Torino alle 12,30 invece che alle 11.55 proseguirà da Alessandria a Novi in coincidenza col treno 1395 per Genova.

Tra *Torino* e *Milano* sarà ripristinato il diretto 195 in partenza da Torino alle 15,15 con arrivo a Milano alle 18,10; in senso inverso sarà istituito un nuovo treno accelerato in partenza da Milano alle 9.50 con arrivo a Torino alle 13,50.

Anche le comunicazioni da *Milano-Torino* e *Genova* verso *Vienna* verranno a guadagnare parecchie ore, potendosi partire da Milano col treno 185 alle 9,50 anzichè col treno PT alle 6,30, per raggiungere lo stesso treno.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino.

22 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 600 da L. 6,50 a 7,25.

ASTI. — Barbera Mg. 5000 da L. 6,50 a 9 — Uvaggio Mg. 3000 da L. 4,50 a 7.

CASALE MONF. — Uvaggio Mg. [illegible] da L. 7 a 8,80.

CEVA. — Dolcetti Mg. 1700 da L. 4,25 a 4,60.

CHIERI. — Freisa Mg. 2800 da L. 4 a 6,10.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 20. — Uvaggio e barbera Mg. 4000 da L. 5 a 11.

ACQUI, 19. — Uva bianche di ogni qualità Mg. 817 da L. 3,75 a 5 — Uva nere di ogni qualità Mg. 1213 da L. 3,80 a 9,90 — Barbera Mg. 2700 da L. 8 a 12,75.

BRA, 19. — Uva da tavola Mg. 400 da L. 5 a 6,50 — Uvaggio Mg. 4000 da L. 3,75 a 4,50.

CANALE, 19. — Uva da tavola da L. 6 a 9 al Mg. — Uvaggio da L. 3,00 a 4,50 — Barbera da L. 5 a 8 — Freisa da L. 4 a 5 — Nebiolo da L. 6 a 8.

CANELLI, 19. — Uvaggio Mg. 1701 da L. 3 a 5,10 — Moscato Mg. 1903 da L. 9 a 12,30 — Freisa Mg. 2786 da L. 5,75 a 11 — Barbera Mg. 5021 da L. 5,25 a 12,25.

CARRU', 20. — Dolcetti Mg. 400 da L. 4 a 5,20 — Nairani Mg. [illegible] da L. 2,50 a 3,25.

CUNEO, 19. — Uvaggi Mg. 15.000 da L. 3,36 a 4,50.

DOGLIANI, 20. — Dolcetti Mg. 5200 da L. 2 a 4 — Barbera Mg. 2020 da L. 5 a 6,80.

FOSSANO, 21. — Uvaggio Mg. 2300 da L. 3,50 a 5.

MONDOVI', 20. — Dolcetti Mg. 12000 da L. 3 a 6 — Neiretti Mg. 10.000 da L. 3 a 3,75.

MONTEGROSSO D'ASTI, 18. — Barbera Mg. 8556 da L. 4 a 11.

NIZZA MONF., 20. — Barbera Mg. 15.276 da L. 5,50 a 11.

NOVI LIGURE, 19. — Uva mista Mg. 116 da L. 5,35 a 6 — Uva bianca Mg. 71 L. 5.

S. DAMIANO D'ASTI, 20. — Mg. 6900. Barbera da L. 4,50 a 7,50 — Uvaggio da L. 3,75 a 5,75.

S. STEFANO BELBO, 19. — Barbera Mg. 460 da L. 6,75 a 10 — Dolcetto Mg. 626 da L. 4,90 a 4,75.

TRINO, 20. — Uva venduta Mg. 2580 da L. 8 a 0,75.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 746.
Temperatura massima del giorno 21 + 17.5
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 11.5

* * *

La giornata di ieri: Cielo persistentemente coperto; verso sera pioggia. Temperatura notevolmente diminuita.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

L'ULTIMO GUIDO

Segretario galante

E tuttavia dalla vita incolore come abbiamo veduto, vuota di episodi, sterile d'intrecci e senza avventure, salì il nostro Guido di romanzo in romanzo a sommità di scrittore addirittura prestigiose. Beata natura sua, veramente fortunata natura in sì rapida ascesa, e quasi senza fatica! Chè non faticava, e saliva: o spaziava e poggiava sempre più su; e dell'ansimare e sudare, come un altro avrebbe fatto, era niente. Così alto, si molti cui toccava passar sotto, in ogni pagina che buttava giù, regalava regalava poesia poesia a piene mani e piene mani. Sempre, ma se ci si metteva di buzzo allora quel che si dice non badava a spese. Egli era fatto così. Egli era Guido. Era lui, bello sforzo!

Finanche lui, Guido, per parere da meno di quello che era, aveva preso l'abitudine, specie davanti ai critici, che senza fargli paura gli davano noia, di spiegare che non lo faceva apposta; che quel che gli veniva era tutto d'effetto spontaneo e sincero. Santissimo Iddio, tutti vorremmo potere essere sinceri, ma quando il fiato manca, manca; dove non si arriva non si arriva. E quello, in fatto di poesia, arrivava anche senza volere; sto per dire, come uno che abbia il fascino e la fatalità con le donne, che non se ne salva una, e diventa perfino una disgrazia. Della letteratura come cosa seria, lingua, stile, coscienza dell'espressione, studio proprio di scrivere, esigenza di ben definire e dipingere, lui stesso protestava che non se sentiva niente, non se ne intendeva, non voleva nemmeno sentirne parlare, gli seccava essere trattato da letterato e scrittore; e perfino a dirgli poeta nel senso puro e inventivo della parola, che sembra odori e che rinnovi il tempo, c'erano giornate che se l'aveva maledettamente a male. I più accorti non lo chiamavano mai poeta; per non dargli un dispiacere inutile, e per non vedere sciupato il titolo. Del resto, risulta anche a noi, dalle sue confessioni, ed è un accertamento importante, che, come le intendeva lui, nei riguardi suoi personali, letteratura e poesia erano cose pochissimo e punto privilegiate e rare; anzi, naturali, quotidiane, orarie, immancabili, puntuali e automatiche. Erano per lui atti di vita pulsante e pratica. Come respirava, e viaggiava e faceva tutto il resto, così Guido scriveva; non che per lui lo scrivere fosse un problema, o una professione o un mestiere, o un'arte; egli non aveva nessuno di questi impegni, scriveva come scrivono le donne; come scrivevano le donne, prima che le guastasse il mal vezzo moderno di imitare la maniera degli uomini. Per ciò non poteva soffrire i critici che lo prendevano sul serio e ragionavano, discutevano delle cose sue. Li fastidiva come pedanti ingrati, e stupidissimi, che avevano bisogno, per vizio di sterilità, e mossi da invidia di lui forte e sano, di venirlo a contristare proprio su quelle pagine che a lui rappresentavano, molto felicemente, uno dei tanti modi di passare il tempo divertendosi, e sfogo di [illegible] sensuale esuberanza. Il che lui diceva «e come sincero». Dove lo scrittore e poeta sentono e sanno che l'arte è ardua, pericolosa, difficile e rara, per lui era come andare a spasso in bella pianura; metter nero sul bianco, era una forma di svago e di diletto, disinvolta e disimpegnata, alla quale talora gli capitava di dedicare qualche ora del giorno più del consueto, o magari cominciava un romanzo o lo finiva, o si metteva a una lettera e ne veniva fuori un pacco di cartelle per un libro; quel che dà a tutte le cose sue uno strano intimissimo effluvio quasi di carta epistolare amorosa. Stile, gloria, niente di questo! Natura, vita, immediatezza, sincerità. Poeta, gli sembrava goffo e ridicolo nome: della gloria diceva chiaro non importargli nulla. «A me la gloria non m'importa, e nulla mi sarebbe fastidioso, come — fra i cretini che l'ebbero — divenirne lo stesso prigioniero». Basta la parola, per farci sentire quanto davvero era perfino grammaticalmente libero e inglorioso questo dilettante che avrebbe potuto con indifferenza fare «il cavallerizzo, l'interprete e il ballerino»; ogni altro mestiere avrebbe potuto fare. Se qualche volta pareva si lasciasse andare, per bontà, alla lode verso qualche grande artista o poeta, e parlava del «divino Aretino» o del «glorioso Boccaccio», non c'era da illudersi su quegli epiteti, che andavano alla vita e alla materia lubrica, non alla elezione della prosa e alla esigente mirabilità dell'arte: nella stessa pagina ci parlava di «gloriosi puri sangue», o d'una «zuppiera gloriosa di fumo». Dove si vede che il retto giudizio dell'uomo poteva un tantino squilibrarsi, ma non tardava a rimettere le cose ognuna al suo vero posto: l'arte nello sporco e la gloria nella zuppiera.

Non a tutti riesce essere a un modo sinceri. Per lui questa era natura, era forza di vita, esuberanza spregiudicata, come quando accondiscendeva a parlar d'Omero, il quale «non era stato che il primo dei corrispondenti di guerra»: o di «Virgilio, vero fonografo dei suoi tempi, con repertorio molto limitato, che aveva pavimentato di esametri tutto il mondo latino». Vera trovata di spirito nella quale non tanto è notevole la somiglianza con altre simili di un autore del tempo, anche lui dispregiatore dell'arte com'arte, altezza cui egli non sempre toccava, e scontrosa e superba persona, Alfredo Oriani, di cui oggi poco o nulla è rimasto; quanto proprio la fatale perduta sincerità di uno che è fuori di ogni comprensione delle cose indubitabili ed eterne. Così, a un dipresso, fece il nostro Guido per l'arte di uno scrittore italiano, forse troppo vicino in grandezza agli antichi, Alessandro Manzoni; contro il quale riversò il poco rispetto in uno sfogo su un giornale di Milano, allora in funzione di esaltatore e difensore della nazionalità e nuova spiritualità italiana. Si celebrava il primo centenario manzoniano, e il nostro non-scrittore, non-poeta, ma pratico ed energetico uomo, e soprattutto allegro e senza pensieri, ammonì i connazionali a non essere così goffi da illudersi ancora su certe ideali figure dei «Promessi Sposi»: che, mutati i tempi, l'autore non avrebbe mai più tanto idealmente ritratte. Così, ad esempio, egli trovava che la «pidocchiosa Lucia» del 1827, avrebbe circa un secolo dopo portato le calze di seta... «Insomma avrebbe fatto la cocotte; forse, come Mimì, sarebbe scappata a Parigi, a ballare nei *tabarins*. Illuminazione d'ingegno che rivela tutto un mondo, anzi riscopre tutti i mondi, e rifà di sana pianta l'universo: foggia di un metodo nuovo di comprensione della storia. Sofocle oggi, farebbe di Antigone una *demivierge*, Ofelia prenderebbe la cocaina. Uno, come Guido, che non sappia e non voglia sapere che cosa sono le creature dello spirito, parti di un mondo inconfondibile con la vita, esempi fissi di idealità morali, al di sopra dei tempi e delle mode, quali il tè, il *foot-ball* e il *tennis*, figure che valgono in quanto sono quel che sono, valori non della vita, ma dell'arte, bisogna per forza che senta e ragioni così a qualunque costo. Sono i rischi della sincerità. E Guido era sincero, quanto può essere nudo uno che non ha da vestirsi. Benchè, a questo punto, nessuno ci tolga dal capo che Guido si denudasse così più che altro per farsi vedere dalle donne nudo e spiritoso quanto era ottimista e bellino.

***

Panni, abiti e tende da buttarsi addosso, rivestirsi, coprirsi e ammantarsi appariscentemente in ogni foggia, ne aveva, per comparire in pubblico, uno sterminio. Non era letterato, solo nel senso che non voleva assolutamente rendere conto a nessuno della continua incredibile letteratura che faceva. Non, come dissero, per bisogno o voglia di denaro la faceva. Ma perchè — nonostante quel che diceva egli stesso e voleva far credere — egli era un letterato spaventoso. Solo che il proprio giuoco, minchione è chi lo scopre. Ma qualunque cosa facesse, dovunque andasse, sedesse a un caffè, o leggesse un libro, ogni suo atto diventava letteratura ricordo scritto, episodio colorito, artefazione e sofisma verbale. Nemmeno le sue più intime attività sessuali, che negli uomini sani sono tenute come cose a parte, lui non è certo riuscito a condurle fino in fondo, tanto gli premeva prendere penna carta e calamaio per cavarne un bozzetto. Egli raggiunse il colmo in questa specie di sacrifici personali, per cui certe cose che normalmente si fanno altrove, e in modo molto diverso e in compagnia naturale, lui per la passione immediata e febbrile del raccontarle, le faceva il più volte, da solo a solo, di notte, sotto un paralume, a tavolino. Così la sua vita fu viziosamente infamata; proprio mentre lui come lui si sacrificava e non faceva niente. Cioè faceva quella tale letteratura, per la quale solo era nato, e il suo nome era pubblico.

La sua vita privata era nulla, perchè tutta la sua persona era pubblica. Attraverso la letteratura, anima e corpo Guido si dava, si dava. Questa era, adesso si capisce, la sua particolarissima poesia: che non era poesia, ma era la sua poesia. Egli la chiamava lirismo. O numi, che lirico! Dante fa ridere! Dante sceglieva, s'affaticava, smagriva, poveretto. Anche il Manzoni ci pensava su, un momento. Ma lui pel lirismo metteva dentro tutto, con quella agevolezza che si vede... Non si vede più niente di così agevole. Insaccava ogni cosa, senza voler badare come andasse a finire: fantasie che potevano anche avere un principio e [illegible] poetico, ma nulla era più caduco del loro primo fior delicato; spunti e motivi leggeri, che dopo un istante soffocavano sotto il peso inesorabile dello sviluppo e dell'enfasi; pigli di ironia personale e di satira, che la mancanza di ogni seria intenzione morale e d'un temperamento schietto, maturo, di indifferente o di brutale e di cinico, deviavano verso squarciate e scipite genericità; note di canto subito fermate da una stecca solenne; crudezze violente d'analisi che parevano dover scendere nel profondo, come incisioni decise, e sopravveniva a fior di pelle il sentimento romantico, la compromissione sentimentale, la mediocrità tepida e appiccicosa, e assicurarci che nelle meglio disposte intenzioni drammatiche non c'era nulla di risolutivo e di grave: tutto si riduceva a bravata, dal principio alla fine. Perfino la bravura è una altra cosa: più continuata più impegnativa di quel che Guido voglia mai essere nel preparare i suoi drammi, nello svolgerli e nel concluderli. Nelle sue scene, dialoghi, urti, catastrofi, quel che sopra tutto e sempre si sente è che non è vero niente. E questo, in fondo, tiene tranquilli e fa piacere, come una prova che il nostro uomo non era cattivo, nemmeno a volerlo; i drammi veri non era capace nemmeno di pensarli. Lo sforzo spasmodico che gli tocca compiere ogni qualvolta vuole davvero drammatizzare una storia, i trucchi coi quali cerca di metterla su, le complicazioni che inventa, tese e disperate oltre il grottesco, assurde molto al di là del comico, ci garantiscono in molti modi, durante la lettura, che non accadrà niente che possa farci impressione. Se anche i personaggi si ammazzano non vuol dire. Son fatti in modo che non ce n'è uno che riesca a perdere la vita che non ha. Son preparati apposta, anche i personaggi, così da far sentire subito che non esistono. Non esistono, se non come pretesti per fare delle frasi, per mettere insieme i brani della vita che l'autore, troppo sacrificato a tavolino, come s'è detto, ha poveramente vissuta; per dare sfogo a quella sua irrorata galanteria verbale, e casistica erotica, che fa di tutti i suoi libri presi insieme un manuale in più tomi del moderno segretario galante.

Questa e niente di più è la sua letteratura. E come tale le derivazioni stilistiche e retoriche sono quanto facilmente reperibili, altrettanto da parte sua spontanee, legittime, utili e giustificatissime. Imitazioni, risentimenti, rifacimenti sono più e meno di plagi: acquistano originalità dall'ufficio nuovo espansivo e divulgativo che hanno le vecchie cose e parole, dal loro compito estraneo all'arte e spassoso, e dal servizio che devono rendere, in mani spregiudicate, a lettori facili, accomodanti, senza abitudini di responsabilità poetiche e letterarie. Per quali il quarto Guido era uno scrittore non servile ma libero, non ultimo e conclusivo di tutt'una età, ma originale e di nuova invenzione. Nemmeno a farlo apposta, a nessuno le poche e superficiali letture restavano appiccicate, addentate come a lui. I libri sono ottimi amici, forse i migliori, ma pare impossibile, verso i cattivi lettori diventano peggio dei cani contro i pezzenti: non li possono vedere e se li addentano non li lasciano più. Al nostro tutti i sentori dei luoghi che aveva appena attraversati restavano nei panni. Così i suoi primi romanzi spandono vapori di cucina verista soliane e rovettiane. In genere, come nei luoghi asciutti e bene stagionati dal tempo non gli piaceva entrare, appena gli capitava di camminare sul bagnato gli restava alle scarpe la poltiglia incollata a pagnotte di chilogrammi. E dovunque entrava, luoghi abitati e arredati, gli toccava di portar via qualche cosa. Non resisteva nemmeno alla vista degli oggetti spaiati, e si attaccava a tutti gli stili. D'Annunzio, Kipling, Tartarin, Oriani, nelle sue pagine si ritrovavano gli schemi stilistici di tutti costoro, con pezzi di tappezzeria, *bibelots*, soprammobili, che uscendo, non si sa come gli rimanevano nelle tasche. Egli poi riponeva ogni cosa dove lì per lì gli capitava e riceveva come in casa sua. Poichè aveva la parlantina del padrone di casa; aveva quel suo famoso lirismo, col quale ricevendo appianava nel visitatore ogni dubbio, celava ogni inquietudine, fugava ogni scrupolo, ed era il lirismo con cui scrivendo abbozzava i caratteri, coloriva i paesaggi, raccontava gli avvenimenti, sopra tutto diceva tutto, non lasciava mai nulla da pensare al lettore, nè da immaginare, minuto, aperto, scoperto, spiegato alla ventilazione come i lenzuoli del lavandai sui prati di Bertulla.

***

Tale, a un di presso, fra il 19.o e il 20.o secolo fu in Italia la letteratura e il lirismo del quarto Guido, in gran parte roba sugli altri presa e sciupata da lui; pel resto, roba sua da lui trattata non molto meglio dell'altra. Le ragioni della sua immensa popolarità sono pertanto le stesse che oggi ci fanno parere la sua grandezza puramente chimerica. Egli segnò non il principio nè il colmo, ma l'estrema fine di una epoca letteraria. La sola sua grandezza fu nel coraggio col quale si decise ad essere l'ultimo di tutti. Ma, dato l'uomo, fu piuttosto incoscienza, effetto di spensierati umori e di cuor contento, come, a vero segretario galante s'addice. A lui toccò segnare i limiti estremi oltre i quali visibilmente non era possibile andare. Un nomade della sua medesima razza, avendo voluto circa in quel tempo varcarli, si perdette con un suo romanzo sulla cocaina nell'ignoto emisfero, senza lasciare traccia nemmeno del soprannome sotto il quale aveva voluto nascondersi perfino ai contemporanei. Come scrisse in altra buia occasione un vecchio arcigno custode di Parnaso: «Si sentiva che il mondo era giunto alla fine di presto dover ritornar al suo primo principio».

LUIGI AMBROSINI.

Il Papa invita alla preghiera

per tutte le vittime della crudele guerra e della discordia

"Senza distinzione alcuna di nazionalità, condizione o partito,,

Roma, 22, notte.

Il Papa ha diretto la seguente lettera al cardinale vicario mons. Pompili:

«Si avvicinano i giorni che, nel ciclo della sacra solennità, tornano ogni anno ad incitare validamente la pietà del popolo cristiano, in cui la Chiesa richiama i fedeli viatori all'imitazione dei loro fratelli già beati nel Cielo e alla contemplazione della loro gloria; e subito dopo ricorda ad essi, coi sacri riti, la memoria di tutti coloro che, avendoci preceduti col segno della fede, dormono già nel sonno della pace, ma son tenuti lontani da quella beatitudine fino a che non siansi purificati nel fuoco del purgatorio, nella quale commemorazione la Chiesa si ispira a quel dogma della fede cattolica, quanto mai consolante, che è la Comunione dei Santi. Il vincolo, infatti, che così strettamente ci lega ai beati comprensori ed alle anime purganti, domanda invero che, mentre ci rallegriamo coi primi per il trionfo da essi conseguito nella patria celeste e ne invochiamo il valevole patrocinio a sostenerci nella pratica della vita cristiana, suffraghiamo i secondi colla nostra preghiera, specialmente con quella infinitamente accettevole, del Sacrificio dell'Altare, ciò che dev'essere quanto mai gradito agli stessi beati, come quelli che, vivendo di perfettissimo amore, gioiscono in vedere aumentarsi il numero, per opera nostra, di coloro che si aggiungono ad essi nella partecipazione della felicità sempiterna e vanno ad esaltare la bontà e la clemenza di Dio. D'altra parte, se è molto difficile che gli animi beunati possano spogliarsi del tutto di ogni senso di amore verso i defunti, si può vedere tuttavia che la memoria di questi va presso molti lentamente affievolendosi e quasi perdendosi, e tutt'al più si manifesta con attestati d'onore e di affetto che, anche se in sè stessi lodevoli, valgon piuttosto a consolare i superstiti che a sollevare le povere anime bruciate nel fuoco.

«*Ora, se nessuno di coloro che già passarono all'altra vita può essere dimenticato dalla nostra sollecita carità di comun padre in questa commemorazione dei defunti, il nostro pensiero tuttavia corre spontaneamente a coloro che, in moltitudine, innumerevoli perirono già in questi ultimi anni per la crudeltà della guerra, per ferite o malattie da essi riportate, o per effetto di civili discordie e sommosse seguite alla tremenda conflagrazione europea. Anzi, aggiungiamo che il nostro pensiero tanto più intensamente si volge ad essi in quanto abbiamo ragione di ritenere che proprio questi, per dimenticanza di coloro che ebbero più cari, trovinsi ora privi di ogni tributo di affetto e sollievo di preghiere. Che dire di quelli, forse moltissimi, fra sì gran numero di morti, che fin dall'infanzia privi di carezze e di ogni sorriso materno, estranei ed ignoti a tutti, non hanno nemmeno oggi alcuno che versi una lacrima sulle loro tombe e li raccomandi alla bontà del Padre che sta nei cieli! Nella stessa guisa, pensiamo, che coloro i quali, perduta la vita nel bacio del Signore, si spogliarono già di ogni passione e risentimento di animo, e uniti ormai per sempre nella grazia e nella carità di Cristo, attendono solo d'essere sollevati a quella gloria che è riservata ai figli di Dio, da qualunque gente, tribù, popolo o lingua essi vengano; così vorremmo che senza distinzione alcuna di nazionalità, condizione o partito, i fedeli tutti suffragassero indistintamente coloro che per le cause suddette passarono già all'altra vita. Questa universale e comune preghiera farà sì che sia affrettata a quei diletti figli la beata missione della pace, e che, radicata vieppiù nel cuore degli uomini viatori la carità, che è vincolo di perfezione, arrida quanto prima e trionfi la pace di Cristo nel regno di Cristo.*

«*Perciò ardentemente desideriamo, o venerabile nostro fratello, che nella prossima festività di Ognissanti, nella solenne Commemorazione dei defunti e per l'intero mese di novembre, in quest'alma città, con rinnovato fervore si moltiplichino le preghiere secondo questa nostra intenzione, e confidiamo fermamente che i fedeli di tutto l'orbe cattolico, con pia e nobile gara, emuleranno l'esempio dei romani.*

«Allietati da tale speranza, per noi sì gioconda, in auspicio dei divini favori e in contrassegno della paterna nostra benevolenza, impartiamo di cuore a te, o venerabile fratel nostro, e a tutto il clero ed al popolo di Roma, l'apostolica benedizione.

«PIUS XI.

«Dato a Roma, presso San Pietro, addì 20 ottobre 1923, anno II del nostro pontificato».

Oggi alle ore 13 il Papa ha ricevuto nell'Aula della Benedizione circa 1500 giovani che hanno partecipato alla settimana sociale della gioventù cattolica di Roma. Attorno al trono papale avevano preso posto gli alfieri di 25 circoli cattolici della capitale. Al suo apparire nell'Aula il Papa è stato vivamente acclamato. Il Pontefice ha pronunziato un discorso, iniziando col dire che al grido di «Viva il Papa», il Papa rispondeva con un evviva ai giovani cattolici di Roma. Pio XI ha soggiunto che se la gioventù cattolica di tutto il mondo gli è a cuore per la sua carità, la gioventù cattolica di Roma è da lui amata in modo particolare, poichè fa parte della sua diocesi, e perchè rappresenta le più belle speranze nel campo della famiglia cattolica. Si compiace per i risultati della prima settimana sociale augurandosi che altre ne succedano che segnino progresso. Il Papa ha poco tempo per poter seguire tutte le manifestazioni minutamente, ma da quel che ha saputo intorno allo svolgersi della settimana sociale ha potuto constatare che essa ha dato buoni frutti, poichè si è ispirata alla praticità, rifuggendo dalla vana accademia, alla spiritualità in quanto ha riconfermato il sentimento della pietà che è centro ed alimento della vita cristiana e alla romanità poichè i giovani hanno riaffermato di voler essere figli esemplari di San Pietro e del suo Successore. Il Papa ha incitato i giovani a camminare nel terreno della virtù e ad eseguire sempre i doveri verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi. Ha rilevato come il giovane cattolico deve essere qualche cosa di più di un giovane cristiano, ma per essere un buon cattolico bisogna essere veri cristiani. I giovani cattolici non devono confondersi nella folla, ma debbono dare l'esempio. Qualcuno può avere osservato che nei lavori della settimana sociale sia mancata qualche cosa: la nota politica. Ce ne siamo compiaciuti — ha detto il Papa — perchè noi non facciamo della politica, noi vogliamo formare e preparare: formazione e preparazione religiosa anzitutto e poi morale, intellettuale, culturale, economica, sociale, ecc. Qualcuno dirà: «Ma oltre che cattolici non siamo anche cittadini? Non vi sono anche problemi politici?». Appunto per questa previsione, noi vogliamo la formazione e la preparazione. Noi non vogliamo risolvere i problemi della vita comechessia. Noi dobbiamo e vogliamo risolvere i problemi della vita pubblica e privata cattolicamente, cioè secondo la mente e il cuore di Nostro Signore Gesù Cristo, che dette il Suo sangue e la Sua vita per la fondazione della Chiesa cattolica».

Le teste dei Romanoff

serbate... nell'alcool

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, sera.

Alle innumerevoli versioni che sono state messe in circolazione sulla tragica fine della famiglia imperiale russa se ne aggiunge un'altra, contenuta in un'opera pubblicatasi a Vladivostok, intitolata «L'assassinio della famiglia imperiale e dei membri della casa Romanoff sull'Ural», giunta ora a Parigi. Questa versione, di cui il *Matin* offre una primizia, è dovuta al generale Dietrix, al quale l'ammiraglio Kolciack aveva affidato, dopo la occupazione dell'Ural da parte dei bianchi, l'incarico di condurre insieme al giudice istruttore Sokolow una rigorosa inchiesta.

E' già stato detto che dopo il massacro avvenuto a Ekaterinenburg, nella casa Ipatieff, dello zar Nicola e della sua famiglia, i corpi delle vittime erano stati caricati su un autocarro e trasportati nella foresta che si trova a una quindicina di chilometri dalla città e là gettati in una miniera di ferro abbandonata. Questo modo spiccio di sbarazzarsi delle prove del delitto dovette sembrare insufficiente al potere centrale di Mosca (le truppe bianche si avvicinavano a Ekaterinenburg) poichè all'indomani si ricorse ad una nuova operazione, secondo quanto narrò un soldato russo che vi aveva preso parte. Una spedizione venne infatti organizzata per distruggere i cadaveri con l'acido solforico e col fuoco. Il generale Dietrix afferma che la spedizione portò oltre 100 chilogrammi di petrolio, 154 chilogrammi di acido e tre barilotti di ferro, pieni di un liquido che si crede dovesse essere dell'alcool. Un medico era stato aggiunto alla spedizione.

I cadaveri vennero estratti dalla miniera, cosparsi di liquido e di acido. Mentre si procedeva a questa operazione, qualcuno, e questo qualcuno doveva essere il medico, sarebbe rimasto seduto su di un tronco d'albero e avrebbe dimenticato alcuni foglietti di un libro che leggeva. Questi foglietti appartenevano ad un libro accessibile soltanto ai medici. Questo piccolo particolare, prosegue il generale, conduce a formulare una domanda: Perchè gli assassini avevano bisogno di servirsi di un medico per distruggere i corpi delle loro vittime?

«Perchè, risponde l'autore, prima della loro distruzione si trattava di staccare e conservare le teste, e questa operazione per essere fatta convenientemente esigeva l'opera di un chirurgo». Come prova che le teste non vennero distrutte insieme al resto dei corpi, il generale e il giudice che procedettero all'inchiesta constatarono che non si rinvennero fra gli avanzi ossei nessun avanzo di dente, cioè di osso che brucia più difficilmente.

Compiuta, intanto, la sinistra bisogna, la spedizione ritornò in città, portando seco i tre barilotti di ferro che contenevano dunque dell'alcool. All'indomani 19 luglio 1918, nella sera, Goloschow, che presiedeva alla spedizione, lasciava Ekaterinenburg in un vagone salon di un treno diretto a Mosca. Fu lui che da Belorobodow, in un telegramma inviato a Sverdlow, avvertiva che portava i «documenti» che interessano la Ceka centrale. Goloschow portava infatti seco tre casse eccessivamente pesanti in confronto del loro volume. Erano casse ordinarie in legno inchiodate e legate con solide corde. Il posto di queste casse non era certo in un vagone salon ed esse dovevano forzatamente attirare l'attenzione dei compagni di viaggio di Goloschow, dei soldati e dei conduttori del treno. Goloschow se ne accorse e perciò si affrettò a spiegare che quelle casse contenevano campioni di ordegni da artiglieria per l'officina Putilow. A Mosca, secondo i rapporti dell'agente segreto, Goloschow, recante sempre le casse, si recò subito da Sverdlow, ove rimase cinque giorni. Fino dal suo arrivo si sparse la voce tra i funzionari della Ceka che Goloschow aveva portato le teste dell'ex Zar e dei membri della sua famiglia, conservate nell'alcool. E a questo proposito un segretario dell'amministrazione centrale sovietista, fregandosi le mani dal piacere, esclamò: «Ora in ogni modo la nostra vita è assicurata, poichè se dovremo andarcene ci recheremo in America e noi faremo fortuna, mostrando nei music hall le teste dei Romanoff».

Due arazzi di Luigi XIV rubati a Versailles

Versailles, 22, notte.

Ignoti malfattori si sono introdotti questa notte nel castello di Versailles ed hanno rubato due arazzi rappresentanti uno l'*Assedio di Douai* e l'altro l'*Ingresso del Re a Dunkerque*. Gli arazzi sono del 1670 e fanno parte della collezione di arazzi di Luigi XIV. Essi hanno un valore approssimativo di un milione ciascuno.

I ricordi di madama Fahmy

Amori anteriori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22 notte.

Madame Fahmy narra nella nuova puntata del suo diario romanzesco pubblicato dall'«Illustrated Sunday Herald» come Alì la condusse dal Cairo a Parigi. La coppia prese alloggio all'«Hôtel Majestic»; ma questa volta il «principe» non alloggiò in continuità del suo precedente soggiorno a Parigi, pur conservando al suo «treno di vita» un carattere principesco. Madama coglie l'occasione per lumeggiare la nera figura sinistra di quel gigantesco domestico che per ordine d'Alì la sorvegliava continuamente con vigilanza da carceriera. La sua straordinaria forza muscolare gli aveva valso il nome di «Costaud». Il ritorno a Parigi non apportò nessuna felicità nel ménage. Le discordie ricominciarono. Si andava evidentemente preparando l'esplosione.

Misticismo...

A questo punto madame Fahmy abbandona il filo del racconto, per soddisfare una legittima curiosità del lettore. Come aveva vissuto ella prima del fidanzamento e del matrimonio con Alì Fahmy? Attraverso quali esperienze sentimentali ed esotiche era passata? Ella si rifà addirittura dalla nascita. «Nacqui — dice — a Parigi il 9 dicembre 1890. Fui educata nel convento delle suore di Santa Maria, n. 72, Avenue des Ternes. Una delle mie zie era monaca ed ebbi anch'io, da bimba, accessi di misticismo. Per madrina mi fu data una signora molto distinta e assai ricca, madame Langlois, il cui marito fu consigliere di Teresa Humbert, di memoria famosa. Di gusti raffinatissimi, artista e musicista, madame Langlois mi formò a sua immagine. Per inclinazione, del resto, io mi diedi giovanissima alla musica e al convento, distinguendomi nei canti sacri che spesso eseguivo da sola. Chopin, Beethoven e Bach erano i miei compositori favoriti. Tuttavia il mio gusto non conosceva esclusioni e la musica moderna, con Reynaldo Hahn, Debussy e particolarmente Duparc mi rapirono. La mia voce di mezzo-soprano mi permetteva d'interpretare pezzi del «Vascello Fantasma» di «Madama Butterfly» e del «Re d'Ys». Uno dei miei idoli era allora una «stella» dell'Opéra la signorina Chenal, di cui conoscevo a fondo il repertorio».

A dimostrare vieppiù, se ce ne fosse bisogno, il suo eclettismo, madama Fahmy seguita: «Il mio amore per lo sport non era meno vivo del mio amore per la musica. Eccellevo nel «tennis» e nel «golf» e guidavo con mano sicura ogni tipo d'automobile. E non sdegnavo la danza, sebbene mi sentissi poco attratta dalle ultime stravaganze coreografiche. A dire il vero io preferisco lo «stile inglese», che mi è sempre sembrato il migliore». Con un trapasso che certamente non è dolce, madama aggiunge: «Avrei voluto del pari conoscere la lingua di Shakespeare. La ignoranza dell'inglese non mi ha mai causato tanti rimpianti come durante la mia prigionia e il processo...». Quindi madama parla della figlia; ma soltanto a più pari da eletta «sportman» qual'è, sulle circostanze della sua origine. «A mia figlia — nota — che aveva ereditato completamente i miei gusti, feci dare una educazione inglese. Non esitai infatti dopo che ella ebbe compiuto nove anni, a separarmene e a inviarla in una delle migliori scuole londinesi».

Autoritratto

Quindi madama Fahmy passa a toccare il delicato tasto dei suoi amori. «Avevo appena sedici anni — osserva — quando diedi il mio cuore a un uomo di ventotto anni che avevo conosciuto da bambina. Sarei divenuta certamente sua moglie se l'influenza della mia dote non fosse stata d'ostacolo al matrimonio. Fisicamente io ero alta come lo sono oggi e certamente più forte; la mia capigliatura, che mi cadeva fino alle ginocchia, era bruna, con guizzi d'oro selvaggio. La mia indole era disinvolta, vivace e non doveva frustrarsi che in seguito ai miei dolori [illegible]. Separandomi dalla mia famiglia e dall'eccellente madrina, mi recai a Bordeaux con mia sorellina, che aveva allora due anni». A Bordeaux la fanciulla incontrò un uomo pieno di fascino, che s'innamorò perdutamente di lei. Due volte egli le domandò di diventare suo marito; ma era scritto nel destino della futura sposa egiziana di non poter mai seguire sino alla fine le ispirazioni del suo cuore.

Esauriti questi particolari così detti «intimi» madama parla del suo ritorno a Parigi nel 1913, della vita che vi condusse, del suo matrimonio ufficialmente annunziato nell'aprile di quell'anno, degli ostacoli imprevedutì che si frapposero, della sua partenza per Deauville, e quindi parla della sua villa, delle sue relazioni, della sua vita, con un chiacchierio che ha molto di banale. Lascia Deauville; torna a Parigi. Solito quadro: vita elegante, mondana, snobismo, ecc.

Infermiera, sposa e divorziata

E arriva la guerra. Colta dal turbine la dama diventa infermiera. Un fratello le muore, combattendo eroicamente, a Reims. E' veramente un profondo dolore della sua vita. Cade ammalata e deve subire una grave operazione. E' nel periodo della convalescenza che incontra un vecchio amico, anch'egli convalescente.

Il fondo comune di sofferenze alimenta un idillio e ne balza, nel 1919, un matrimonio sul serio. Ma lo stato legale dura poco: insorgono difficoltà fra i coniugi; lo sposo va in Giappone, la sposa resta a Parigi e ottiene il divorzio. «Il cuore della donna s'attacca per quel che dona; il cuore dell'uomo si stacca per quel che riceve». E' su questo aforisma di Victor Hugo che si consolida lo scetticismo malinconico della divorziata. Qualcuno ha creduto di vedere in lei l'eroina dell'«Uomo che assassinò» di Farrère o della «Disincantata» di Loti. A questo proposito madama Fahmy ricorda questo aneddoto: «Fu durante il periodo splendente della mia vita. Mi trovavo a Deauville e vedevo spesso il grande artista Sem, la cui matita era sempre in attività. Egli mi fece una caricatura e in calce scrisse questa parola che dà la chiave della mia vita: «La Désenchantée».

Infine madame Fahmy filosofeggia, mettendo in rilievo i contrasti della sua vita: un palazzo e una prigione, l'ebbrezza dell'amore e le dure umiliazioni della Corte d'Assise; il mondo delle «Mille e una notte» e le nere muraglie del carcere. Illumina i particolari della sua vita al Cairo, che si riaffermano in queste due parole: monotonia e tristezza. Ella dovette accorgersi che in frequentazioni extra-liminari si depravava il suo corpo e la sua anima, mentre ella viveva la sua esistenza di reclusa mussulmana. Lunghe ore passate sulla terrazza a contemplare il Nilo che fugge e si perde...!

Ma la signora Fahmy trova che l'epilogo del fosco dramma, non è privo di dolcezza. Ella ha potuto ritornare nella sua Parigi, esaolta; ha respirato ancora l'ebbrezza di tuffarsi in un mondo vivo e libero; ha ripreso relazioni e ritrovato amicizie.

Mussolini... passerà l'esame all'Università di Bologna

Roma, 21, notte.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Rettore dell'Università di Bologna, sen. Vittorio Puntoni, il quale gli ha annunciato che l'Ateneo bolognese intende conferirgli «*honoris causa*» la laurea di giurisprudenza. L'on. Mussolini ha ringraziato vivamente il Rettore per l'offerta piena di significato ed ha dichiarato che accettava previo esame. Tale data però non coinciderà con quella della prossima visita del Presidente a Bologna, perchè la cerimonia, che dovrà avere uno stile, dato il suo significato simbolico e morale, deve essere convenientemente preparata. L'on. Mussolini presenterà una tesi che sarà da lui comunicata tempestivamente al Collegio della Facoltà e sulla quale sosterrà un eventuale contraddittorio. «Solo in questo modo — ha dichiarato l'on. Mussolini — la mia coscienza sarà tranquilla e mi sentirò degno dell'altissima ricompensa».

L'on. Dino Grandi ha espresso al Presidente del Consiglio che è desiderio degli studenti di offrirgli l'anello dottorale secondo l'antico costume goliardico. La cerimonia avrà luogo, con probabilità, entro l'anno corrente e si svolgerà nello storico palazzo dell'Archiginnasio, anzi nella sede degli studenti bolognesi.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio dei ministri riunito d'urgenza a Berlino

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 22, notte.

Il Consiglio dei ministri ha tenuto questa sera una seduta, per esaminare la situazione risultante dagli avvenimenti odierni. E' stato definitivamente deciso di sottoporre la questione bavarese al Consiglio superiore della Confederazione. Il generale Von Seeckt, dopo avere emanato il noto appello alla Reichswer, ha diretto una lettera ai comandanti delle truppe, nella quale espone il contegno del generale Von Lossow, e giustifica il suo punto di vista. Del resto tutte le relazioni fra le truppe bavaresi e la Reichswer sono state interrotte. Dal canto suo, il generale Von Lossow ha diretto un telegramma circolare a tutti i comandanti delle truppe da lui dipendenti, in cui giustifica il suo procedimento.

Il ministro della Guerra, Gessler, ha avuto questa sera un lungo colloquio col Presidente della Repubblica a proposito della questione bavarese.

Il gen. Gessler ha discusso anche della questione risultante dagli avvenimenti renani. Per quanto i separatisti abbiano proceduto alla proclamazione della Repubblica in qualche altra località, in generale la situazione viene giudicata nei circoli competenti come non immediatamente grave. Ma poichè nessuno fa mistero che le cose sono straordinariamente tese, e che da un momento all'altro potrebbe accadere qualche cosa di più grave, è stato deciso intanto di spedire rappresentanti del Governo al confine del territorio occupato, con l'incarico di trattare coi rappresentanti delle popolazioni renane, e di fare opera di moderazione.

La Repubblica renana è stata proclamata nella giornata d'oggi anche nelle città di Meisen e di Wiessen. I separatisti sono entrati in questa città alle 4 del pomeriggio; e dopo proclamata la Repubblica, hanno proceduto nella loro marcia verso Kefrel. Non è invece confermata la notizia, diffusa stamane, che i Francesi avrebbero disarmato la polizia di Bonn. I Francesi avevano ordinato stamane alla polizia di consegnare tutte le armi per le quattro del pomeriggio; ma in seguito alla protesta del Consiglio municipale, l'ordine fu revocato. I Francesi hanno invece comunicato alla popolazione di Bonn l'ordine di non sparare in nessun caso contro i separatisti. Si prevede che i separatisti entreranno probabilmente questa notte nella città. La situazione è giudicata grave particolarmente per il divieto fatto dai Francesi di non sparare contro i separatisti. A Berlino si giudica questa decisione dell'autorità francese come una dimostrazione che i Francesi non intendono mantenersi, come essi avevano precedentemente dichiarato, neutrali. In altre città la proclamazione della Repubblica renana è fallita: così è avvenuto a Treviri, dove la polizia ha respinto gli assalitori.

Ad Aquisgrana tutte le comunicazioni sono state interrotte durante la giornata; nè finora sono state ristabilite.

La popolazione si è mantenuta indifferente. Le voci che parlavano della proclamazione di uno sciopero generale non sono finora confermate. Le truppe belghe sono consegnate in caserma.

A Magonza, i francesi hanno dato il permesso al sindaco di procedere all'arresto dei capi separatisti; dimodochè il movimento è completamente paralizzato.

Notizie da Geltenkirchen comunicano che stamane tutti gli operai dell'industria pesante sono stati licenziati fino a tempo indeterminato.

Silenzio londinese
Le alternative per l'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Il Governo francese fa dire che, di fronte alla ben preparata eruzione del separatismo renano, esso si mantiene neutrale. Il Governo inglese non fa dire nè dice niente. La neutralità francese, che, tenendo la Renania per il collo, lascia danzare sul suo corpo Mathes, con tutta la gaia compagnia nuova e vecchia, e che serve allo stesso fine, può costituire soltanto una formula degna dei tempi. Il pertinace silenzio inglese [illegible] de anche i tempi, elevandosi ad una sfera troppo superiore alla nostra facoltà mentale. L'accordo di Parigi era condizionato alla sopravvivenza di Stresemann in regime democratico [illegible] all'integrità del Reich. Tutto questo è passato nel mondo della luna, giacchè «soltanto i diplomatici di carriera — come osserva il *Manchester Guardian* — possono ancora attribuire a Poincaré il desiderio di mantenere integro il Reich, e di volere aiutare Stresemann, come Baldwin aveva pensato gli fosse stato promesso».

Ad onta di tutto questo, sembra che qui si rimanga fedeli alla bella cooperativa restaurata a Parigi. Il conservatore *Observer* infatti scriveva ieri: «Baldwin è evidentemente contento della posizione di *entente* nutologica»; e tre settimane or sono lord Curzon, in un discorso che era, come tutti constatarono qui, accordato sulla chiave della cooperazione colla Francia, benchè contenesse frasi che irritarono la stampa parigina, diceva che l'Inghilterra stava in attesa di nuove proposte da parte della vecchia fedele alleata di oltre Manica. Ora un maligno potrebbe avvertire che le nuove proposte sono arrivate. Il loro punto di partenza si trova ad Aix la Chapelle. Esse propongono la creazione di una Repubblica indipendente in Renania, ossia fra l'altro anche l'evacuazione di Colonia; e chiunque tendesse a dar leva alla posizione britannica di Colonia, appoggerebbe naturalmente le sbarre sulle torri di Aix la Chapelle. Così i separatisti, buttati improvvisamente ad Aix, hanno detto subito di volere anzitutto la zona inglese, e da ultimo quella francese. «Colonia finirà a noi, oppure noi la prenderemo» — ha dichiarato uno dei condottieri.

Ad onta di questo, il silenzio rimane qui così profondo da far pensare che in realtà si aspettano ancora nuove proposte francesi. E' meglio parlar chiaro, sia pure con dolore, per non lasciare sussistere illusioni. Ciò che constatiamo si riferisce solo a questo momento; può darsi che domani sia differente. Baldwin deve parlare giovedì ad una assemblea del suo partito. E' dunque possibile che il silenzio venga rotto. Le pressioni in questo senso si accentuano anche in una parte della stampa conservatrice. Fra gli organi ministeriali tuttavia uno solo commenta oggi la situazione: è il *Daily Express*. Esso ripete che bisogna lasciare Colonia. I rischi di andare coinvolti in un disastro si sono ormai centuplicati. Occorre tornare a casa, mettere fine ad una esibizione di impotenza, ad una umiliazione continuata.

Questa, per quel che vale, è la sola idea chiara che si riesca a leggere qui. Le idee della stampa liberale che oggi torna ad attaccare il Governo, sono chiare soltanto sotto un aspetto: quello del dispiacere per quanto avviene. Sul modo di uscirne la stampa di opposizione è molto più oscura del silenzio governativo, perchè quest'ultimo lascia sussistere fra gli ottimisti il beneficio del dubbio. Pertanto, anche nei suoi attacchi, la stampa liberale e laburista è troppo debole per andare al cuore delle masse, giacchè essa dice soltanto quello che non bisogna fare; ma non si sogna di offrire un solo barlume comprensivo intorno a quello che bisognerebbe fare.

Gli ambienti ufficiali si astengono dal pronunziare ogni giudizio sugli avvenimenti in Renania, dichiarando che mancano loro gli elementi necessari, tutto restando buio e confuso. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* assumeva ieri sera, mentre tutti quanti erano in campagna, l'iniziativa che la politica del Governo è di rimanere a Colonia, qualunque cosa accada. Egli però soggiunge: «L'alternativa sarebbe il richiamo delle nostre truppe». Lo scrittore sembrava persuaso che la posizione giuridica dell'occupazione inglese rimarrebbe inalterata anche se, come è evidente, la creazione della Repubblica renana e tutto lo sfacelo di contorno mandassero all'aria, per la scomparsa di una delle parti contraenti, l'intero trattato di Versailles. La vera alternativa è di spezzare la leva, oppure di levarsi da Colonia. Ormai, per spezzare la leva, non esistono più neanche le comunicazioni, se i volontari di Aix vi stanno a cavallo. Perciò, se il movimento si generalizzerà, come pare certo, l'Inghilterra non avrà scelta, all'infuori di abbandonare Colonia, oppure di lanciare una spedizione che apra e mantenga le comunicazioni fra il mare e la zona occupata. Quest'ultima alternativa è assurda.

Così appaiono stasera le cose viste da Londra. Sarebbe errato credere che il popolo inglese, benchè rimanga immensamente più grande dei suoi *leaders* attuali, se ne dia molta pena. Esso è stato annoiato dal convegno di Parigi e dalle sue manifeste conseguenze. Le ansietà si restringono ai circoli ufficiali, dove sono perfettamente spiegabili. Durante un Consiglio di ministri, avvenuto in giornata, e convocato per altra questione, lord Curzon ha comunicato ai colleghi le informazioni disponibili sul caos in Renania ed in Germania. Il ministro accennò naturalmente anche a Colonia. S'ignora se sia seguita una discussione, e dove abbia approdato.

La controrivoluzione scoppiata in Grecia
Metaxas a capo del movimento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

E' scoppiata in Grecia un'altra controrivoluzione. Così almeno si apprende stasera in ambienti londinesi benissimo informati. Il nuovo movimento ha avuto origine fra le guarnigioni di alcune città di provincia. Esso sarebbe capeggiato da due generali, Jargalides e Leon Dopulos. I due leaders in un pubblico proclama invitano il Governo a dimettersi sull'istante, ed il Re a ratificare il loro operato.

Si crede qui che il vero direttore del movimento sia il generale Metaxas, che comandava lo Stato Maggiore di re Costantino. Metaxas è scomparso oggi da Atene, dove gli si erano riuniti attorno molti uomini politici già costantiniani; e parecchi di questi ultimi sono ora sotto arresto. Lo stato d'assedio è stato proclamato ad Atene; ed è tornata in vigore anche la censura. Il generale Pangalos, già comandante in capo delle truppe in Tracia, ed il colonnello Plastiras hanno annunciato il proposito di sostenere il Governo, e di battersi contro Metaxas. Quest'ultimo probabilmente tenterà di marciare su Atene. La marina rimarrebbe favorevole al Governo. Delle elezioni generali naturalmente nessuno parla più. La Grecia era considerata qui come già rovinata. Questa prospettiva di guerra civile compirà l'opera.

Il notiziario da Atene è naturalmente scarsissimo e in parte sibillino. Un'ultima notizia dice che «un ordine è stato emanato nel pomeriggio agli ammutinati perchè si disperdano sull'istante. L'ordine minacciava di bombardarli per mezzo di aeroplani».

Il Sindacato Ferrovieri
aderisce alla Confederazione del Lavoro

Roma, 22, notte.

Il Sindacato ferrovieri italiano ha deciso la propria adesione alla Confederazione del Lavoro. La deliberazione è stata presa nel convegno nazionale dei ferrovieri, tenuto ieri ed oggi alla sede romana della Confederazione generale del Lavoro. Al convegno, indetto dal Sindacato ferrovieri italiano, parteciparono 45 fiduciari sezionali. Sono pervenute poi inoltre le adesioni di 27 sezioni. L'adesione alla Confederazione del Lavoro è stata deliberata mediante il seguente ordine del giorno: «Il convegno, discutendo il terzo comma dell'ordine del giorno, riguardante la situazione politica sindacale e conseguenti deliberazioni; tenuto conto delle speciali condizioni del movimento proletario, per cui si impone la necessità di raccogliere in un solo organismo tutte le forze del lavoro, che agiscono sul terreno della lotta di classe, delibera di entrare a far parte della Confederazione generale del Lavoro, portandovi tutto lo spirito classista e le tradizioni sindacali dei ferrovieri italiani, convinto che per tutelare efficacemente gli interessi dei lavoratori si dovrà tenere fede ai postulati programmatici del massimo organismo sindacale». L'ordine del giorno è stato approvato da tutti i presenti, meno otto che si sono pronunciati contro e uno astenuto.

Lo sciopero nelle cave di Massa
ordinato dalle corporazioni fasciste

Massa, 22, notte.

L'altra sera, non avendo ancora gli industriali massesi risposto ad un memoriale avanzato dalle Corporazioni sindacali fasciste, si sono riuniti nel Teatro Comunale tutti i rappresentanti dei lavoratori del marmo. Il segretario provinciale Papini ha spiegato ai presenti i rapporti che intercorrono con gli industriali e, dopo aver reso noto come questi non abbiano ancora accordato le proposte avanzate, ha disposto per la sospensione del lavoro.

La buona fine
di una triste odissea di guerra
Fanciulla profuga riconosciuta dai famigliari

Casale Monf., 22, notte.

Nel luglio scorso il sindaco di Casale faceva pubblicare sul *Gazzettino* di Venezia, e sul *Corriere* un comunicato riguardante una povera ragazza di circa 20 anni, ricoverata in un Ospizio cittadino, incapace di dar notizie tali da portare al suo riconoscimento. Oggi il mistero che incombeva sulla poveretta è stato svelato. Il padre suo, venuto da San Vito al Tagliamento, ha potuto finalmente riabbracciare la figliuola e condurla a casa, certo fra la vivissima attesa dei suoi. Il fatto merita un cenno più particolareggiato per le tristissime circostanze in cui si svolse. Nel dicembre 1918 veniva pietosamente raccolta sulla pubblica via a Mestre e ricoverata in quell'ospedale una giovane dell'apparente età di 15 anni, ferita alla scapola sinistra da una scheggia di granata. Le sue condizioni non erano gravi; ma quando, per le cure assidue dei medici, pareva riacquistasse la salute, la poveretta appariva ai sanitari in precarie condizioni mentali. Ricordava solo di aver dovuto lasciare la sua casa paterna per fuggire all'invasione nemica nell'ottobre 1917, che i genitori erano stati uccisi dallo scoppio di una granata e che il suo nome era Bianchini; aggiungeva di essere nativa di San Donà di Piave. Ignorava invece il nome dei suoi genitori ed il luogo della loro residenza. Ma ogni ricerca fatta dalle Autorità, sia a San Donà che nei paesi vicini, dette esito negativo. Passando di ospedale in ospedale, la poveretta giunse finalmente a Casale e fu ricoverata all'Ospizio di Carità, dove il suo stato, per le amorevoli cure cui fu oggetto, migliorò tanto sensibilmente da permettere alla fanciulla le indicazioni che parvero più attendibili circa la sua famiglia. Ricordava che i genitori si chiamavano Angelo e Maria De Zorzi, che erano nativi di Crosara di Vicenza, di avere tre sorelle ed un fratello, che era caduto in guerra. Ma purtroppo non riusciva ad indicare il luogo di residenza ed il cognome, che talvolta cambiava in Bianchini, oppure Giagion, oppure Caino. Le pratiche fatte dalla R. Procura e dal Municipio di Casale a Crosara, a San Donà, a Noventa, a Murano e verfino a Trieste, riuscirono sempre negative. Allora soltanto si pensò di pubblicare la fotografia della ricoverata sulla *Domenica del Corriere* e sul *Gazzettino* di Venezia. Dopo alcun tempo il sindaco di San Vito al Tagliamento avvertiva quello di Casale che si era presentato certo Chiandel, contadino, dichiarando che nella fotografia pubblicata dal *Gazzettino* gli pareva di ravvisare le sembianze della figlia scomparsa da casa all'epoca dell'invasione nemica. A maggior conferma della notizia giungeva pure a questo sindaco una lettera della signora Maria Chiandel in Briocchi, di Milano, dichiarante [illegible] riconosciuto nella fotografia del settimanale milanese [illegible] cugina. la Chiandel. Venuta a Casale pochi giorni fa, la signora riconfermava la sua dichiarazione, ed oggi finalmente è arrivato l'Angelo Chiandel, che ha riconosciuto la figliuola. Ne è seguito un incontro commoventissimo. Egli è ripartito, felice di portare la figlia a casa, dove essa è attesa con febbrile tenerezza.

Il processo dell'Esecutivo comunista a Roma
Un'eccezione della difesa respinta

Roma, 22, notte.

E' continuato oggi il processo contro i comunisti. Alle 12 precise viene aperta l'udienza e continua subito l'esame dei testimoni. Primo è l'agente Nicolò Popolato, il quale procedette a perquisizioni a Messina e poscia procedette all'arresto dell'imputato Piggulo. A domanda del Presidente il teste nega che gli operai di Messina andassero per la [illegible] armati di mazze ferrate. Seguono deposizioni di poca importanza. Mancando parecchi testimoni, il P. M. propone di dar lettura delle loro deposizioni. La difesa però si oppone e d'accordo si stabilisce di procedere alla detta lettura, purchè essa non pregiudichi sulla legale acquisizione al processo dei documenti di requisizione ecc. La difesa intende siano dati per letti tutti i documenti dei quali è fatto cenno nel verbale di udienza e ciò perchè ritiene che quasi tutti i sequestri siano irregolari. Molti documenti vennero prima trasmessi al Ministero dell'Interno e poi da questo all'autorità giudiziaria. La traduzione delle lettere veniva dal Ministero trasmessa all'autorità giudiziaria. Per queste ragioni la difesa non può permettere che siano dati per letti documenti che non si sa da chi siano stati allegati al processo. L'on. Modigliani chiede che non si tenga alcun conto, nella discussione e nel giudizio, di tutti i documenti pervenuti alla giustizia a mezzo di perquisizioni non ordinate dall'autorità giudiziaria e il cui esito non sia stato comunicato alla Procura del Re ed all'autorità giudiziaria. Il Tribunale si ritira per deliberare e dopo essere rimasto in camera di consiglio circa un'ora rientra nell'aula e il presidente legge l'ordinanza colla quale respinge l'istanza della difesa ed ordina il proseguimento del dibattimento.

CRONACA

Gl'industriali respingono le accuse dei Sindacati fascisti

Il [illegible] salone della Lega industriale, in via Massena 20, era ieri sera tutto occupato dai soci che erano stati convenuti in assemblea dalla presidenza per pronunciarsi in merito ai noti addebiti mossi alla classe industriale nella recente adunanza dei dirigenti locali Sindacati fascisti. La presidenza venne tenuta dal presidente on. Mazzini, che aveva ai lati l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria e l'avv. Codogni segretario della Lega industriale. Fra le personalità presenti notammo il senatore Agnelli, il commendatore Bocca, il consigliere camerale Bosso e tutte le più spiccate figure del mondo industriale piemontese.

Primo a parlare all'assemblea, dalla quale fu esclusa la stampa, fu il presidente on. Mazzini. Egli fece un'ampia, dettagliata prima relazione rievocativa dei rapporti di cordiale collaborazione che finora sono sempre esistiti fra le organizzazioni padronali ed i Sindacati fascisti, il cui programma viene enunciato con linee direttive che collimano con quelle che l'organizzazione degli industriali ha eletto a propria e che ha sempre seguite anche quando più avverse erano le condizioni generali. Venendo a parlare delle accuse mosse da taluni dirigenti dei Sindacati fascisti alla classe industriale torinese l'on. Mazzini manifestò la sua sgradita sorpresa perchè addebiti tanto immeritati quanto infondati fossero partiti da persone che avendo la responsabilità dell'organizzazione erano in grado di misurare la portata delle loro affermazioni.

Concludendo, l'oratore espresse il parere che l'assemblea dovesse manifestare chiaramente il proprio pensiero al riguardo, essendo sommamente opportuno, anzi necessario, che le relazioni fra organizzazione padronale e Sindacati operai siano schiette e franche non annebbiate da pregiudizi e da prevenzioni. L'assemblea a parere dell'oratore, doveva anche riaffermare il suo proposito di continuare nell'opera di leale collaborazionismo al lavoro di ricostruzione iniziato dall'on. Mussolini. Generali applausi esprimono il consenso dell'assemblea ai concetti esposti dal presidente della Lega.

Sorge quindi a parlare l'on. Olivetti il quale tratta dei rapporti cordiali sempre interceduti fra Governo e Confederazione dell'industria, animati dal comune intento di tendere al risorgimento economico della Nazione troppo duramente provata in questi ultimi anni. Egli invita i presenti ad esprimere in modo chiaro ed inequivoco, ma sereno ed obbiettivo, il pensiero della classe, che non si sente toccata dalle assurde accuse lanciatele, in merito al fermo intendimento suo di non lasciarsi sviare in alcun modo dalla linea di condotta tracciatasi per concorrere alla più rapida realizzazione degli intenti del Governo per la ricostituzione delle fortune d'Italia.

Cessati gli applausi che seguono la fine del discorso Olivetti, viene aperta la discussione alla quale partecipano, in forma assolutamente serena ed elevata, i signori Franchi, Ceruti, il comm. Lobetti-Bodoni e, per ultimo il conte Grottanelli che propone il seguente ordine del giorno che l'assemblea approva all'unanimità, concludendo così la discussione:

«L'Assemblea della Lega industriale ritiene non sia neppure il caso di soffermarsi a rilevare le affermazioni di aiuti di qualsiasi specie forniti dalla classe industriale alla stampa estera e a quella socialista, affermazioni che alcuni giornali attribuirono ai locali sindacati fascisti; ricorda che gli industriali hanno sempre e praticamente accompagnato col fervore dei loro consensi e delle loro iniziative l'opera di ricostruzione economica del Governo nazionale; dichiara che, conformemente alle direttive della Confederazione generale dell'Industria e applicando i principii inspiratori del Governo, diretti a favorire nella disciplina, nella concordia e nel lavoro le nuove fortune italiane, gli industriali, mentre saranno lieti di vedere sempre più accomunati in questa opera le organizzazioni sindacali fasciste, sono decisi a non lasciar risorgere nel campo operaio, sotto nessuna forma, metodi e sistemi disgregatori della produzione italiana; e infine constatando che nessuna vertenza sindacale di qualche importanza è finora uscita, nel campo torinese del lavoro, dallo stadio di amichevoli trattative e che quindi non si comprende la ragione di un tentativo, del resto vano, di offuscare la tranquillità e la concordia della cittadinanza alla vigilia della venuta in Torino di S. E. il Presidente del Consiglio, tanto più che di nulla era informata l'autorità politica locale, esprime la ferma volontà di continuare a dimostrare la sua fede nel Governo di S. E. Mussolini con la tenace, continua e intensa opera diretta ad aumentare nella produzione e con l'esportazione il benessere di tutte le classi e l'avvenire economico d'Italia, e con questi sentimenti di fervore nel lavoro e di desiderio di concordia si prepara a salutare la venuta in Torino operosa del Presidente del Consiglio».

TEATRI

Chou-Chou (Peso piuma)
di Bousquet e Madis

(Teatro Alfieri - 22 ottobre 1923).

La trovata in Chou-Chou è rappresentata dalla boxe. Luciano De-Serville, un ragazzone che parenti, amici ed amiche, vezzeggiandolo, chiamano Chou-Chou, per la bella spensieratezza e la facilità con cui disperde le ricchezze paterne, per l'improvviso precipitare della situazione finanziaria della propria famiglia, viene a trovarsi ad un bivio: o sposare una signorina americana molte volte milionaria, che gli è perfettamente indifferente, mentre ella è pazzamente innamorata di lui, o abbandonare la gioconda vita lussuosa ed iniziare una vita di lavoro. Nel matrimonio egli vede un mercato e poichè ha un cuore nobile, e poichè è orgoglioso, ed ha una piccola amica di cui è profondamente innamorato, dichiara al padre, che lo vorrebbe forzare a sposare l'americana, che preferisce affrontare le incognite della vita, darsi alla vita attiva, lavorare. Il proposito è saggio, ma fa sorridere il vecchio De Serville. Chou-Chou è un bravo giovine, ma non ha mai fatto nulla e non sa fare nulla. E' campione di ogni sports, gioca il *tennis* ed il *foot-ball* a meraviglia, si diletta di boxe, ma non saprebbe scrivere una lettera, dirigere la più piccola azienda. Quale occupazione potrà trovare Chou-Chou? E qui vien fuori la trovata. Il giovine milionario, in procinto di cadere in miseria, è un pugilista dilettante, ma ha tale solidità ed abilità di pugno che non gli resistono i *boxeurs* di professione. Sul *ring* e fuori dal *ring* egli mette *knock-out* quanti osano affrontarlo. Deciso a darsi alla vita attiva risolve di diventare un professionista del *ring*: con un regolare contratto impegna tre anni della sua attività, liberi i suoi impresari di fargli fare delle «esibizioni», o di metterlo contro a quanti *pesi piuma* vogliono cimentarsi con lui.

Ai due elementi, che, data la situazione, vengono a trovarsi in giuoco, il proposito cioè di Chou-Chou, su cui vigilano la signora Lormeau e suo marito, i due impresari, e l'ira del vecchio De Serville che vede nella risoluzione del figlio una pazzia ed uno scandalo, un terzo elemento viene ad aggiungersi: la risoluzione della signorina americana, miss Diana Benson, di costringere, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, il pugilista a sposarla. E qui gli autori si sbizzarriscono, trovando sempre nuovi appigli per sviluppi di nuova comicità, pur senza uscire dal consueto giuoco dei dollari. L'americana, per incatenare Chou-Chou, si fa cedere dai Lormeau il famoso contratto che vincola il campione dei pesi piuma per tre anni; in forza poi di tale contratto cerca di vincere la tenacità del pugilista con ogni sorta di astuzie, ma non le riesce perchè il francese ha dalla sua quel demonietto che si chiama l'Amore e che è più scaltro di ogni signorina [illegible] del vecchio che del nuovo mondo.

Il pubblico ha accolto festosamente *Chou-Chou* ed è stato largo di applausi con Annibale Betrone ed i suoi collaboratori. Al campione dei «Pesi piuma» il Betrone ha dato vivacità e grazia e lo ha presentato simpaticamente. E' stato un *boxeur* autentico! Applausi calorosi hanno salutato la sua comparsa ed il suo trionfo sul *ring*. Dell'Americana è stata felice e colorita interprete la signora Elvira Betrone. Piacevolissima la Paoli nella veste della signorina Mulneau e piacevolissimo il Paoli in quella del vecchio Serville. *Chou-Chou* si ripete stasera.

gi. mi.

AL CARIGNANO: «Elogio del furto» di D. Signorini.

Ricordiamo che è per stasera che Luigi Carini ha fissata la prima rappresentazione della nuova opera teatrale di Dante Signorini: «Elogio del furto». L'attesa è vivissima. Come il titolo sottilmente ironico lascia comprendere e come si indovina dalla presentazione che l'autore fa della sua opera che definisce «commedia drammatica o viceversa, di avventure» rientra con questo lavoro nel mondo della bizzarria. Ed è detto tutto. L'attesa è vivissima.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 21: «Chou-Chou (peso piuma)» commedia di Bousquet e Madis.
CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Elogio del furto» commedia di Dante Signorini (novità).
BALBO (Compagnia di operette E. Maresca). — Ore 21: «Monella» operetta di Bellini.
SCRIBE (Riposo).
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «'L re e 'l cammeò» vaudeville di Rivo e Bell'Anf.
GERBINO (Compagnia operette «Ausonia»). — Ore 21: «La maestra d'amore».
CHIARELLA — Penny Golder, ed numeri d'attrazione; Mm Otello, il Moro di Venezia; dalle 15 alle 24, ingresso continuato.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di [illegible]
ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 12,30 - Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.
XLII ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

BORSE

BORSA DI TORINO
22 Ottobre 1923

Mercato nell'insieme sostenuto. Fermo le Comunali, la Credito e la Fiat. Attive ed assai oscillanti le Nobiolo che chiusero in ripresa. Migliori le Todeschi. I Cambi tesi, per contro debole il Francia.

Titoli quotati ufficialmente: Rendita italiana 3,50 % cont. 77,25 ½ n.; fc. 78,05 ¼ n. — Consolidato 5 % cont. 90,45 ½-90,30, 90,30; fc. 90,42 ½, 90,30 ½ n. — Obblig. Ferr. cont. 308 ½ — Banca d'Italia fc. 1511-1510, 1510 — Banca Commerciale fc. 1005, 1006 ½ n. — Credito Italiano fc. 763-761, 763 — Banca Agricola fc. 93 n. — Ferrovie Meridionali fc. 502 n. — Rubattino fc. 370 n. — Navigazione Alta Italia fc. 257 n. — Ital. Gas fc. 673-670, 673 — Elettricità A. I. fc. 275 ½-272, 273 — Sip fc. 144 ½ n. — Terni fc. 493 n. — Baschiero fc. 77, 74 n. — Officine Savigliano fc. 700 n. — Nebiolo fc. 477-467, 476 — Todeschi fc. 104 ½ n. — Fiat fc. 210 [illegible], 211 — Snia Viscosa fc. 570-569, 570 ½ — Ermolli fc. 420 n. — Pittaluga fc. 108 ½, 110 ½, 109 ½ — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 108 ½ n. — Imprese fondiarie fc. 144 ½ n. — Beni stabili fc. 275, 274 n.

Titoli non quotati ufficialmente: Montecatini fc. 215 ½-215, 215 — Ambrosetti fc. 65, 26 n. — Schiapparelli fc. 121 — Gilt fc. 292 n. — Seta fc. 113 n. — Ansaldo fc. 12 ½ n. — Ilva fc. 11,30 n. — Radiatori fc. 108 n. — Piemontesi fc. 307 n. — Fondi rustici fc. 298 ½.

Cambi: Parigi 131,20-130,90, 130,90; fc. 130,87 ½, 130,30 — Svizzera 390 n. — Londra 101,60 n. — Belgio 112,50 — New York 22,40 ½.

N. B. — I prezzi segnati indicano, il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 22 Ottobre — Rendita italiana 3,50 % L. n. 78 — Consolidato 5 % L. n. 90,35 — Banca d'Italia 1513 — Banca Commerciale 1006 — Credito Italiano 762 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 317 — Ferrovie Meridionali 501 — Rubattino 377 — Libera Triestina 285 — Snia 570 — Terni 490 — Mineraria Miani e Silvestri 102,50 — Breda 261,50 — Ansaldo 10,50 — Montecatini 215 — Società Metallurgica Italiana 151 — Fiat 211,50 — Isotta 7,75 — Ilva 11,50 — Elba 75 — Cascami seta 250 — Lanificio Campificio Nazionale 121 — Lanificio Rossi 2430 — Cotonificio Cantoni 1620 — Cotonificio Veneziano 146,50 — Cotonificio Meridionale 90,50 — Rossari Varzi 830 — Pirelli 290 — Industrie Zuccheri 554 — Raffineria Lig.-Lomb. 350,50 — Distillerie Italiane 131 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 185 — Gulinelli 198 — Edison 551 — Società Adriatica di Elettricità 145 — Marconi 277 — Vizzola 900 — Conti 303,50 — Negri 129 — Ligure Toscana di Elettricità 226 — Esercizi Elettrici 90,50 — Esportaz. Italo-Americana 600 — Costruzioni Venete 140 — Beni stabili Roma 275.

Cambi: Francia 130,90 — Svizzera 399,50 — Londra 101,27,5 — New York 22,25 — Vienna 0,02,35 — Bucarest 10,75 — Belgio 112,65 — Spagna 299,75 — Praga 66,35 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA, 22 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 78,15 — Consolidato 5 % 90,45 — Banca d'Italia 1512 — Banca Commerciale 1008,50 — Credito Italiano 762,50 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 316 — Ferrovie Meridionali 500,50 — Rubattino 378 — Sabaudia 242 — Libera Triestina 285 — Cosulich 302 — Snia 570,50 — Terni 487 — Ansaldo 10 — Elba 75 — Ilva 11,45 — Fiat 211 — Ferriere Voltri 277 — Metalli 156,50 — Italo 31 — Ligure Toscana di Elettricità 230 — Eridania 185 — Raffineria Lig.-Lomb. 350 — Industrie Zuccheri 551,50 — Soc. romana zuccheri 67,25 — Gulinelli 191 — Molini Alta Italia 504 — Semoleria 610 — Cotoniere Meridionali 71 — Silos 242 — Andes 10,97,5.

Cambi: Francia 130,25 — Londra 101,32,5 — Svizzera 399,50 — New York 22,45 — Spagna 300,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Rendita 3,50 % netto 77,77 — Consolidato 5 % netto 90,33 ½.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 130,90 — Londra 100,90 — Svizzera 399,55 — Spagna 300,12,5 — New York 22,40,4 — Vienna 0,03,25 — Praga 66,60 — Belgio 112,00 — Argentina carta 7,26; oro 16,30 — Olanda 878 — Romania 10,25 — Oro 434,30.

BORSE ESTERE

Parigi, 22 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 55,55 — Id. amm. antica 66,10 — Id. 5 % amm. nuova 72,50 — Prestito francese 4 % 1917, 59,50 — Id. id. 1918, Lib. 58,75 — Id. 1920 113, 84,75 — Id. 1906 id. 90,65 — Tunisina 27,9 — Rendita Brasile 4 % 173 — Id. egiziana 5 % unificata 374 — Id. italiana 3,50 % 59,20 — Id. russa 3 % 1891, 16 — Id. 5 % 1906, 20 — Id. 4 % 1889, [illegible] — Id. serba 4 % 48,50 — Id. turca 50,50 — Banca di Francia 6800 — Banca di Parigi 1325 — Credito Fondiario 1310 — Crédit Lyonnais 1625 — Banca Ottomana 723 — Banca Commerciale Italiana 530 — Banco Roma 72 — Metropolitain 340 — Nord Sud 1000 — Thomson 603 — Obbligaz. lombarde antiche 146 — Rio Tinto 2447 — Sosnowice 1340 — Brasile 5 % 1908, 798,50 — Id. rescission 136,75 — Ferrovie ottomane 191 — Chartered 57,50 — De Beers 594 — Ferreira Deep 27,75 — Geduld 563,50 — Gold Fields 77,00 — Randfontein 63 — Rand Mines 216,50.

Cambi: Italia 76,70 — Londra 77,22 — New York 17,14 — Svizzera 305,50 — Spagna 230,50 — Belgio 85,00 — Olanda 668,50 — Berlino 0,12,5 — Praga 50,00 — Bucarest 800 — Danimarca 304 — Norvegia 264 — Svezia 451.

Londra, 22. — Nuovo prestito francese 5 % 90 % — Prestito francese 4 % 72 ½ — Id. non liberato 59 ½ — Nuovi Consolidati 56 ¾ — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola est. Nuova 65 ½ — Id. italiana 3,50 % 23 ½ — Id. giapponese 4 % 69 — Id. turca unificata 20 ½ — Uruguay 3,50 % 23 ½ — Vanguela 65 — Marconi 24/36 — Argento in verghe 32 ⅛ — Rame cont. 60 ⅝ — Cambio su Italia 100,84 — Parigi 77,30 — New York 4,50,87 — Argentina 38,61 — Svizzera 25,25 — Berlino 700 milioni — Atene 270 — Romania 895 — Spagna 33,72 — Belgio 90,30 — Praga 151,60 — Costantinopoli 775.

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 37,75.
Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 38,87.
Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 0,00,6 ¼.
Canadà, 22. — Cambio su Londra 4,50,25.
Ginevra, 22. — Cambio su Italia 23,13 — Vienna 0,00,78,75 — Londra 25,20 ½ — Parigi 32,35 — New York 5,50 1/4 — Bulgaria 5,37,50 — Praga 16,63 ½ — Serbia 6,60.
Vienna, 22. — Cambio su Serbia 8,000 — New York 70,000 — Parigi 415,000 — Romania 34,000 — Bulgaria 00000 — Italia 316,000 — Berlino 9,91,5 — Svizzera 1,270,000 — Amsterdam 2,775,000 — Praga 210,000 — Budapest 380 — Varsavia 479 — Londra 315,000 — Belgio 352,000.

Stato Civile di Torino
22 Ottobre 1923

NASCITE: Maschi 8, Femmine 1; totale 9.

MATRIMONI: Di Lembo ing. Pasquale con Granatelli Alma. — Marchisio Giuseppe con Schattmann Clara. — Narcot Michele con Caratto Carolina. — Palmeri ing. Giacinto con Valra Adelaide. — Panseri Umberto con Lovera Francesca. — Pecorari Angelo con Nizza Anna. — Piccotti dott. Enrico con Damasio Maria. — Ramello Giuseppe con Bellussi Giulia. — Scagliotta Carlo con Celestino Faustina. — Tamagno Pietro con Castagneri Letizia. — Teslo Lorenzo con Pezzetto Francesca. — Telsa Onorato con Salomone Elena. — Pala ing. Aristide con Rassano Lina. — Caroli Carlo con Piovano Esterina. — Dassetto Francesco con Castellino Adele. — Francon Oreste con Bertotti Maddalena. — Giraudi Lorenzo con Massera Regina.

MORTI: Ferrero rag. Dario fu Massimo, di anni 50, di Torino, commerciante, corso Vinzaglio, 110 — Manfredi Ettore di Carlo, id. 25, di Torino, impiegato, via Cittiano, 5. — Pizzi Iside ved. Nela, id. 81, di Castelsangiovanni, agiata, via Ormea, 4 bis. — Tosi Maria Maddalena fu Giuseppe, id. 75, di Oleggio, religiosa, via Bezero, 4. — Baudino Teresa ved. Cavaliere, id. 81, di Bover, casalinga, via Garibaldi, 45 — Ardoino Giuseppe fu Andrea, id. 91, di Torino, agiato, via Po, 31. — Tiranti Pietro fu Giovanni, id. 39, di Torino, meccanico, v. Galliari 15 — Mappa Maria di Giov., id. 90, di Torino, agiata, c. Vercelli 19 — Trombotta Massimo fu Adamo, id. 27, di Verrua S., meccanico — Orella Candido fu Pietro, id. 61, di Barbania, agiato. — Lizzari Giovanni, id. 21, di S. Margherita Ligure, manovale. — Amprimo Giulio fu Giuseppe, id. 32, di Piossasco, sarto. — Todeschini Annalisa di Alessandro, id. 20, di Isola della Scala, ricamatrice. — Temoello Maddalena fu G. B., id. 36, di Torino, calzettaia. — Vaglienzoni Malvina ved. Novara, id. 84, di Spotorno, agiata. — Gallina Riccardo di Luigi, id. 11, di Torino, scolaro.

Minori di anni sei, 8, totale 24; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

APPENDICE DELLA STAMPA (74

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Filippo ordinò al maggiordomo provvisorio di far distaccare le barche ducali per tragittare i soldati ed il prigioniero all'altra sponda, poi si volse di nuovo per discorrere coi due francesi. In quell'istante si sentì afferrare la casacca e vide il giovane Luigi a' suoi piedi.

— Oh, Monsignore!... Ma che ha fatto mio padre per esser così vituperato!

— Alzati, Luigi. Ti giuro che se tuo padre proverà d'esser innocente, non gli sarà torto un capello.

— Ma di che lo si accusa? Non ha egli servito sempre con fedeltà la vostra persona e la vostra Casa?

— Lo diranno i giudici, Luigi; intanto alzati, te ne prego.

— Oh, Monsignore! Monsignore! abbiate pietà di lui!

S'intese la voce calma e solenne del conte Valperga:

— Luigi, non costringer tuo padre ad arrossire d'averti data la vita! L'uomo giusto non chiede agli uomini se non giustizia.

A queste parole il Principe, che già sentiva commuoversi alle disperate invocazioni del fanciullo, si volse furibondo al cancelliere.

— E giustizia avrai, traditore maledetto! — gridò respingendo con violenza il giovanetto.

Jacopo Valperga guardò con ansia dolorosa il figlio che per la brutale scossa era precipitato nella polvere, e non ne staccò gli occhi se non quando lo vide rialzarsi. Allora si volse a Filippo e disse con accento grave e non privo di minaccia.

— Uccidete questo povero vecchio, che fin d'ora vi perdona, monsignore; ma badate a non oltraggiare un fanciullo, nelle cui vene scorre un sangue non meno nobile del vostro e dinanzi al quale s'apre una vita, che potrebbe essere una continua minaccia per voi.

— Ed io — urlò Filippo, sempre più cieco di rabbia — annienterò il padre, stritolerò il figlio, distruggerò il vostro covo immondo, stroncherò l'ignobile vostro sangue, disperderò il vostro nome simbolo di tradimento e d'infamia!... Gruyère, strappagli dal cappello quel cordone e circùitelo in tasca, che ti porterà fortuna come la corda di un appiccato. Strappagli quella borsa dal fianco e falla riportare a tuo padre coi sigilli maledetti, dei quali s'è servito tante volte per tradire il suo padrone.

Il barone eseguì l'ordine senza che il Valperga manifestasse alcun segno di dolore; si contentò di mormorare con accento pieno di mestizia:

— Badate, Monsignore! Chi colpisce ad occhi chiusi può colpire se stesso.

Il Trufarello, che già era stato assai spiacente di dover restituire i duemila cinquecento scudi del marchese e che ora con non minor disgusto osservava la crescente ingiusta collera del principe, gli si accostò e lo avvertì che tutto era pronto per l'imbarco. Filippo salutò con un leggier moto del capo i due francesi e salì nel suo battello, ch'era la splendida gondola fatta costruire dal defunto marchese di San Sorlin per la duchessa.

Intanto che il resto della comitiva ne seguiva l'esempio, Gilberto Garin s'avvicinò al figlio del prigioniero e, mentre con un fazzoletto gli asciugava il volto bagnato di lagrime, gli bisbigliò parole di conforto e di speranza; e convien dire che grande fosse l'eloquenza del segretario del re di Francia, poichè il giovinetto parve a poco a poco rasserenarsi e, quando entrò col conte nella barca, più non mostrava il viso d'un figlio che tremi per la vita del padre.

CAPITOLO XXVI.

— Dove ordina Vostra Signoria di sbarcare?

— A Nion.

Dette queste due parole al Trufarello, Filippo si lasciò cadere sopra uno sgabello e più non aperse bocca, fissando cupamente gli occhi nelle onde, che scintillavano alle carezze del sole. E mentre la barca fendeva spumeggiando il lago, egli rimaneva col pensiero nel Castello e rabbrividiva ricordando le ultime terribili parole della madre. Triste la madre che, per la furia delle proprie passioni, giunge a maledire il figlio; ma che dire del figlio che, per la violenza del proprio carattere, costringe la madre a maledirlo? E colla mente rivedeva il padre fatto poco men che stupido dall'indolenza, dai godimenti, dalle malattie. Poi ripensava al maresciallo di San Sorlin, la morte del quale, benchè meritata, non giovava al prestigio di chi l'aveva, se non ordinata, non impedita. E ricordava il gran mastro Compey, la cui tragica morte nel palazzo di Torino, pur troppo si prestava alle più nere supposizioni verso di lui. Ed il macheggio e l'incendio del palazzo vescovile di Vercelli? Ed i tre figli di Guiottino, — specialmente l'ultimo, Pierino, che certo non era più colpevole di qualsiasi altro cortigiano, — che egli teneva imprigionato in una torre a Torino?... E quella torre gli ricordava la povera Liberina, ch'egli aveva lasciata pressochè sola, in quella condizione... E cominciò a domandarsi se per avventura, volendo punire le colpe altrui, non fosse egli stesso un grande colpevole. E si pentiva di non aver atteso Giovanni Servion, quel bizzarro impasto di calda poesia e di freddo scetticismo, il quale avrebbe saputo suggerirgli una parola atta a rischiarargli l'animo ondeggiante tra il dubbio ed il furore. Vi era bensì il Trufarello, affezionato ma inesperto; v'erano il Chissè, il Gruyère e gli altri baroni, gente valorosa ma rozza, superstiziosa, brutale; ricadrebbe ora negli errori passati? No: egli rimetterebbe la sorte del Valperga ad un consesso legalmente, ufficialmente riconosciuto, e scrupolosamente ne rispetterebbe la sentenza.

Così fantasticando, fu meravigliato di sentir la scossa della barca, che approdava alle sponde di Nion.

Mancavano due ore al mezzogiorno. Filippo saltò a terra e, mentre gli ufficiali assistevano allo sbarco dei soldati e del prigioniero, chiese ad Agostino Gruyère, assai pratico dei luoghi, d'indicargli dove tutti potrebbero rifocillarsi e dove il prigioniero sarebbe al sicuro. Il Gruyère mandò il prigioniero colle guardie nel piccolo e vecchio castello, e guidò gli ufficiali all'*Albergo del Piatto d'oro*, forse così chiamato per una vicina fabbrica di stoviglie, ma certo il migliore che la piccola città poteva in quei tempi vantare.

Il castelletto era affatto disabitato. I soldati atterrarono la porta e, per una stretta scala di legno, trassero il prigioniero in uno stanzone, che da Dio sa quanti anni non era abitato se non da gufi e pipistrelli. Le quattro guardie che dovevano rimanere con lui, tagliarono le corde che gli stringevano i polsi, e, un'ora dopo, ad onta della miserabile sua condizione, egli potè trangugiare alcuni bocconi di carne ed un bicchiere di vino. Il figlio anch'esso, quasi tranquillo, mangiò e bevette col padre.

— Così va bene, Luigi — disse quegli accarezzandolo. — Così ti mostri degno della nostra vecchia stirpe; ed è bello che chi è al principio della battaglia della vita non si mostri da meno di chi sta per uscirne.

— Perchè dici queste cose, padre mio — domandò il fanciullo abbassando la voce. — Io so che dipende dalla tua sola volontà l'esser liberato.

(Continua)

APPENDICE DELLA STAMPA (74

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Filippo ordinò al maggiordomo provvisorio di far distaccare le barche ducali per tragittare i soldati ed il prigioniero all'altra sponda, poi si voltò di nuovo per discorrere coi due francesi. In quell'istante si sentì afferrare la casacca e scorse il giovane Luigi a' suoi piedi.

— Oh, Monsignore!... Ma che ha fatto mio padre per esser così vituperato!

— Alzati, Luigi. Ti giuro che se tuo padre proverà d'esser innocente, non gli sarà torto un capello.

— Ma di che lo si accusa? Non ha egli servito sempre con fedeltà la vostra persona e la vostra Casa?

— Lo diranno i giudici, Luigi; intanto alzati, te ne prego.

— Oh, Monsignore! Monsignore! abbiate pietà di lui!

S'intese la voce calma e solenne del conte Valperga:

— Luigi, non costringer tuo padre ad arrossire d'averti dato la vita! L'uomo giusto non chiede agli uomini se non giustizia.

A queste parole il Principe, che già sentiva commuoversi alle disperate invocazioni del fanciullo, si voltò furibondo al cancelliere.

— E giustizia avrai, traditore maledetto! — gridò respingendo con violenza il giovanetto.

Iacopo Valperga guardò con ansia dolorosa il figlio che per la brutale scossa era precipitato nella polvere, e non ne staccò gli occhi se non quando lo vide rialzarsi. Allora si voltò a Filippo e disse con accento grave e non privo di minaccia.

— Uccidete questo povero vecchio, che fin d'ora vi perdona, monsignore; ma badate a non oltraggiare un fanciullo, nelle cui vene scorre un sangue non meno nobile del vostro e dinanzi al quale s'apre una vita, che potrebbe essere una continua minaccia per voi.

— Ed io — urlò Filippo, sempre più cieco di rabbia — annienterò il padre, stritolerò il figlio, distruggerò il vostro covo immondo, stroncherò l'ignobile vostro sanno, disperderò il vostro nome simbolo di tradimento e d'infamia!... Gruyère, strappagli dal cappello quel cordone e cacciatelo in tasca, che il porterà fortuna come la corda di un appiccato. Strappagli quella borsa dal fianco e falla riportare a mio padre coi sigilli maledetti, dei quali s'è servito tante volte per tradire il suo padrone.

Il barone eseguì l'ordine senza che il Valperga manifestasse alcun segno di dolore; si contentò di mormorare con accento pieno di mestizia:

— Badate, Monsignore! Chi colpisce ad occhi chiusi può colpire se stesso.

Il Trufarello, che già era stato assai spiacente di dover restituire i duemila cinquecento scudi del marchese e che ora con non minor disgusto osservava la crescente ingiusta collera del principe, gli si accostò e lo avvertì che tutto era pronto per l'imbarco. Filippo salutò con un legger moto del capo i due francesi e saltò nel suo battello, ch'era la splendida gondola fatta costruire dal defunto marchese di San Sorlin per la duchessa.

Intanto che il resto della comitiva ne seguiva l'esempio, Gilberto Garin s'avvicinò al figlio del prigioniero e, mentre con un fazzoletto gli asciugava il volto bagnato di lagrime, gli bisbigliò parole di conforto e di speranza; e convien dire che grande fosse l'eloquenza del segretario del re di Francia, poichè il giovinetto parve a poco a poco rasserenarsi e, quando entrò col conte nella barca, più non mostrava il viso d'un figlio che tremi per la vita del padre.

CAPITOLO XXVI.

— Dove ordina Vostra Signoria di sbarcare?

— A Nion.

Dette queste due parole al Trufarello, Filippo si lasciò cadere sopra uno sgabello e più non aperse bocca, fissando cupamente gli occhi nelle onde, che scintillavano alle carezze del sole. E mentre la barca fendeva spumeggiando il lago, egli rimaneva col pensiero nel Castello e rabbrividiva ricordando le ultime terribili parole della madre. Trista la madre che, per la furia delle proprie passioni, giunge a maledire il figlio; ma che dire del figlio che, per la violenza del proprio carattere, costringe la madre a maledirlo? E colla mente rivedeva il padre fatto poco men che stupido dall'indolenza, dai godimenti, dalle malattie. Poi ripensava al maresciallo di San Sorlin, la morte del quale, benchè meritata, non giovava al prestigio di chi l'aveva, se non ordinata, non impedita. E ricordava il gran mastro Compey, la cui tragica morte nel palazzo di Torino, pur troppo si prestava alle più nere supposizioni verso di lui. Ed il saccheggio e l'incendio del palazzo vescovile di Vercelli? Ed i tre figli di Guiottino, — specialmente l'ultimo, Pierino, che certo non era più colpevole di qualsiasi altro cortigiano, — che egli teneva imprigionato in una torre a Torino?... E quella torre gli ricordava la povera Liberina, ch'egli aveva lasciata pressochè sola, in quella condizione... E cominciò a domandarsi se per avventura, volendo punire le colpe altrui, non fosse egli stesso un grande colpevole. E si pentiva di non aver atteso Giovanni Servion, quel bizzarro impasto di calda poesia e di freddo scetticismo, il quale avrebbe saputo suggerirgli una parola atta a rischiarargli l'animo ondeggiante tra il dubbio ed il furore. Vi era bensì il Trufarello, affezionato ma inesperto; v'erano il Chiesa, il Gruyère e gli altri baroni, gente valorosa ma rozza, superstiziosa, brut[a]le; ricadrebbe ora negli errori passati? No: egli rimetterebbe la sorte del Valperga ad un [...] legalmente, ufficialmente riconosciuto, e scrupolosamente ne rispetterebbe la sentenza.

Così fantasticando, fu meravigliato di sentir la scossa della barca, che approdava alle sponde di Nion.

Mancavano due ore al mezzogiorno. Filippo saltò a terra e, mentre gli ufficiali assistevano allo sbarco dei soldati e del prigioniero, chiese ad Agostino Gruyère, assai pratico dei luoghi, d'indicargli dove tutti potrebbero rifocillarsi e dove il prigioniero sarebbe al sicuro. Il Gruyère mandò il prigioniero colle guardie nel piccolo e vecchio castello, e guidò gli ufficiali all'*Albergo del Piatto d'oro*, forse così chiamato per una vicina fabbrica di stoviglie, ma certo il migliore che la piccola città poteva in quei tempi vantare.

Il castelletto era affatto disabitato. I soldati atterrarono la porta e, per una stretta scala di legno, trassero il prigioniero ad uno stanzone, che da Dio sa quanti anni non era abitato se non da gufi e pipistrelli. Le quattro guardie che dovevano rimanere con lui, tagliarono le corde che gli stringevano i polsi, e, un'ora dopo, ad onta della miserabile sua condizione, egli potè trangugiare alcuni bocconi di carne ed un bicchiere di vino. Il figlio anch'esso, quasi tranquillo, mangiò e bevette col padre.

— Così va bene, Luigi — disse questi accarezzandolo. — Così ti mostri degno della nostra vecchia stirpe; ed è bello che chi è al principio delle battaglie della vita non si mostri da meno di chi sta per uscirne.

— Perchè dici queste cose, padre mio — domandò il fanciullo abbassando la voce. — Io so che dipende dalla tua sola volontà l'esser liberato.

(Continua)

"PICCOLI AVVISI,,